TORINO
Anno 70 Num. 261
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949
Ogni numero 20 centesimi

LA STAMPA

LUNEDI'
2 Novembre 1936
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna - Annunzi mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per giornali navali, pubblicazioni in testa alle rubriche Nel testo del giornale sul 41-329; Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea cantata. Pagamento anticipato - Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana S. A., Via Santa Teresa, 2, telefoni 40-036, 55-961. ABBONAMENTI Italia e Colonie, 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 Estero: Anno L. 100, Semestre L. 78, Trimestre L. 39 - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia e Colonie: Anno L. 60, Semestre L. 31, Trimestre L. 16 - Estero: Anno L. 175, Semestre L. 89, Trimestre L. 46 - L'importo può essere versato al nostro Conto Corrente Postale N. 2/1360

ITALIA ED EUROPA
nel discorso del DUCE a Milano

La voce di Mussolini ha echeggiato ieri alta e ammonitrice da piazza del Duomo oltre i monti e oltre i mari
L'asse Roma - Berlino al centro della pace europea - Attesa riservata italiana di fronte alla riservata attesa della Francia - Un'intesa con l'Inghilterra è possibile ma schietta rapida completa - "Se per gli altri il Mediterraneo è una strada per noi italiani è la vita" - Nessuna definitiva sistemazione danubiana è possibile se non si rende giustizia all'Ungheria - Con la Jugoslavia esistono oggi condizioni sufficienti per una concreta amicizia

La tagliente parola del Condottiero

L'irraggiungibile disarmo generale, l'utopia della sicurezza collettiva e l'agonia della Lega di fronte alla realistica condotta dell'Italia - Fascismo e democrazia - La lotta contro il bolscevismo - Le direttive di marcia per l'Anno Quindicesimo

MILANO, 2 mattino.

Ecco il discorso pronunciato dal Duce al popolo di Milano:

Camicie Nere di Milano!

Col discorso che io sto per pronunciare dinanzi a voi e per il quale vi chiedo, e voi mi darete, alcune diecine di minuti della vostra attenzione, io intendo di fissare la posizione dell'Italia fascista per quanto riguarda le sue relazioni con gli altri popoli di Europa in questo momento così torbido ed inquietante. L'alto livello della vostra educazione politica mi permette di esporre a voi quei problemi che altrove sono dibattuti nei così detti Parlamenti e alla fine dei banchetti così detti democratici. Sarò estremamente sintetico, ma aggiungo che ognuna delle mie parole è meditata.

Illusioni a terra

Se si vuole chiarificare l'atmosfera europea bisogna in primo luogo fare «tabula rasa» di tutte le illusioni, di tutti i luoghi comuni, di tutte le menzogne convenzionali che costituiscono ancora i relitti del grande naufragio delle ideologie wilsoniane. Una di queste illusioni è a terra: è la illusione del disarmo. Nessuno vuole disarmare per primo, e disarmare tutti insieme è impossibile ed assurdo. Eppure quando si riunì a Ginevra la Conferenza del disarmo, la regia funzionò in pieno. Questa regia consiste nel gonfiare le vesciche fino a farle diventare delle montagne. Su queste montagne si concentra per alcuni giorni il fuoco dei proiettori della pubblicità mondiale, poi, ad un certo momento, da queste montagne esce un minuscolo topo che va a finire nei labirinti di una procedura che, in fatto di trovate fertili, non ha precedenti nella storia.

Per noi fascisti, abituati ad esaminare con occhio freddo la realtà della vita e della storia, altra illusione, che noi respingiamo, è quella che passa sotto il nome di sicurezza collettiva. La sicurezza collettiva non è mai esistita, non esiste, non esisterà mai. Un popolo virile realizza nei suoi confini la sua sicurezza collettiva e rifiuta di affidare il suo destino alle mani incerte dei terzi.

Altro luogo comune che bisogna respingere è la pace indivisibile. La pace indivisibile non potrebbe avere che questo significato: la guerra indivisibile; ma i popoli si rifiutano, e giustamente, di battersi per interessi che non li riguardano.

La stessa Società delle Nazioni si basa sopra un assurdo che consiste nel criterio dell'assoluta parità giuridica fra tutti gli Stati, mentre gli Stati si differenziano almeno dal punto di vista della loro storica responsabilità. Per la Società delle Nazioni il dilemma si pone, in termini chiarissimi: o rinnovarsi o perire. Poichè è estremamente difficile che essa possa rinnovarsi, per nostro conto può tranquillamente perire. Comunque, noi non abbiamo dimenticato e non dimenticheremo che la Società delle Nazioni ha organizzato con metodi di una diligenza diabolica l'iniquo assedio contro il popolo italiano, ha tentato di affamare questo popolo nella sua concreta vivente realtà degli uomini, delle donne, dei fanciulli, ha cercato di spezzare il nostro sforzo militare, l'opera di civiltà che si compiva a circa quattromila chilometri di distanza dalla madre Patria. Non c'è riuscita: non c'è riuscita non già perchè non lo volesse, ma perchè ha trovato di fronte (la folla urla: «il Duce») l'unità compatta del popolo italiano capace di tutti i sacrifici ed anche di battersi contro 52 Stati coalizzati. Del resto per fare una politica di pace non è necessario di passare per gli ambulacri della Società delle Nazioni.

I rapporti con la Francia

Qui, o camerati, io faccio quello che nella navigazione si chiama il punto.

Dopo diciassette anni di polemiche, di attriti, di malintesi, di problemi rimasti in sospeso, nel gennaio 1935 si realizzavano degli accordi con la Francia. Questi accordi potevano e dovevano aprire una nuova epoca di relazioni veramente amichevoli tra i due Paesi. Ma vennero le sanzioni. Naturalmente l'amicizia subì un primo congelamento. Eravamo alle soglie dell'inverno. Passò l'inverno e giunse la primavera e con la primavera le nostre trionfali vittorie. Le sanzioni continuavano ad essere applicate con un rigore veramente meticoloso. Da almeno due mesi gravavano ad Addis Abeba ed ancora duravano le sanzioni. Caso classico della lettera che uccide lo spirito, del formalismo che strangola la vivente concreta realtà della vita. La Francia, ancora oggi, tiene il dito puntato sugli ingialliti registri di Ginevra e dice: l'impero del molto ex-Leone di Giuda è ancora vivo. Ma, al di là dei mastri ginevrini, che cosa dice la realtà della nostra vittoria? Che l'impero del Negus è stramazzato. E' di tutta evidenza che sino a quando il Governo francese terrà, nei nostri confronti, un atteggiamento di attesa riservata, noi non potremo fare che altrettanto.

Uno dei paesi confinanti con l'Italia e con il quale le nostre relazioni furono, sono e saranno sempre estremamente amichevoli, è la Svizzera. Paese piccolo, ma di una importanza grandissima e per la composizione sua etnica e per la posizione geografica che occupa nel quadrivio di Europa.

Ingiustizia da riparare

Con gli accordi dell'11 luglio un'epoca nuova si è aperta nella storia dell'Austria moderna. Gli accordi dell'11 luglio, ma prendano nota tutti i commentatori frettolosi o male informati, erano da me conosciuti ed approvati sin dal 5 giugno, ed è mia convinzione che tali accordi hanno irrobustito la compagine statale di questo Stato e ne hanno anche maggiormente garantita l'indipendenza.

Sinchè non sarà resa giustizia all'Ungheria non vi potrà essere sistemazione definitiva degli interessi nel bacino danubiano. L'Ungheria è veramente la grande mutilata: quattro milioni di magiari vivono oltre i suoi confini attuali. Per volere seguire i dettami di una giustizia troppo astratta si è caduti in un'altra ingiustizia forse maggiore. I sentimenti del popolo italiano verso il popolo magiaro sono improntati ad uno schietto riconoscimento, che del resto è reciproco, delle sue qualità militari, del suo coraggio, del suo spirito di sacrificio. Ci sarà forse prossimamente una occasione solenne nella quale questi sentimenti del popolo italiano troveranno pubblica e clamorosa dimostrazione.

Quarto Paese confinante con l'Italia: la Jugoslavia. In questi ultimi tempi l'atmosfera tra i due Paesi è grandemente migliorata. Voi ricorderete che due anni or sono, in questa stessa piazza, io feci un chiaro accenno alla possibilità di stabilire rapporti di cordiale amicizia tra i due Paesi. Riprendo oggi questo motivo e dichiaro che oggi ormai esistono le condizioni necessarie e sufficienti di ordine morale, politico ed economico per mettere su nuove basi di una concreta amicizia i rapporti fra questi due Paesi.

La Germania

Oltre a questi, che sono i quattro Paesi confinanti con l'Italia, un grande Paese ha in questi ultimi tempi raccolto vaste simpatie nelle masse del popolo italiano: parlo della Germania. Gli incontri di Berlino hanno avuto come risultato una intesa fra i due Paesi su determinati problemi, alcuni dei quali particolarmente scottanti in questi giorni. Ma queste intese, che sono state consacrate in appositi verbali debitamente firmati, questa verticale Berlino-Roma, non è un diaframma, è piuttosto un asse attorno al quale possono collaborare tutti gli Stati europei animati da volontà di collaborazione e di pace. La Germania, quantunque circuita e sollecitata, non ha aderito alle sanzioni. Con l'accordo dell'11 luglio è scomparso un elemento di dissensione fra Berlino e Roma e mi ricordo che ancora prima dell'incontro di Berlino, la Germania aveva praticamente riconosciuto l'Impero di Roma.

Nessuna meraviglia se noi oggi innalziamo la bandiera dell'antibolscevismo. Ma questa è la nostra vecchia bandiera! Ma noi siamo nati sotto questo segno, ma noi abbiamo combattuto contro questo nemico, lo abbiamo vinto, attraverso i nostri sacrifici ed il nostro sangue. Poichè quello che si chiama bolscevismo o comunismo non è oggi, ascoltatemi bene, non è oggi che un supercapitalismo di Stato portato alla sua più feroce espressione: non è quindi una negazione del sistema, ma una prosecuzione ed una sublimazione di questo sistema.

E sarebbe ora di finirla con il mettere in antitesi il Fascismo e la democrazia. Veramente si può dire che questa nostra grande Italia è anche la grande sconosciuta. Se molti di questi ministri, deputati e generi affini che parlano per sentito dire, si decidessero una buona volta a varcare la frontiera d'Italia, si convincerebbero che se c'è un paese dove la vera democrazia è stata realizzata, questo paese è l'Italia fascista. Poichè noi, o reazionari di tutti i paesi, veri ed autentici reazionari di tutti i paesi, noi non siamo gli imbalsamatori di un passato, siamo gli anticipatori di un avvenire. Noi non portiamo alle estreme conseguenze la civiltà capitalista soprattutto nel suo aspetto meccanico e quasi antiumano; noi creiamo una nuova sintesi, e attraverso il Fascismo apriamo il varco alla umana, vera civiltà del lavoro.

IL DUCE DI FRONTE ALL'IMMENSA FOLLA.

L'Italia è un'isola

Mi sono occupato sin qui del continente. Ma l'Italia è un'isola. Bisogna che gli italiani a poco a poco si facciano una mentalità insulare, perchè è l'unico modo per porre al giusto piano i problemi della difesa navale della Nazione. L'Italia è una isola che si immerge nel Mediterraneo. Questo mare (io qui mi rivolgo anche agli inglesi che forse in questo momento sono alla radio), questo mare per la Gran Bretagna è una strada, una delle tante strade, piuttosto una scorciatoia colla quale l'Impero britannico raggiunge più rapidamente i suoi territori periferici. Sia detto fra parentesi che quando un italiano, il Negrelli, progettò il taglio dell'istmo di Suez, soprattutto in Inghilterra fu considerato un mentecatto. Se per gli altri il Mediterraneo è una strada, per noi italiani è la vita. Noi abbiamo detto le mille volte, e ripeto dinanzi a questa magnifica moltitudine, che noi non intendiamo di minacciare questa strada. Non ci proponiamo di interromperla, ma esigiamo d'altra parte che anche i nostri diritti ed interessi vitali siano rispettati. Non ci sono alternative: bisogna che i cervelli ragionanti dell'Impero britannico realizzino che il fatto è compiuto ed irrevocabile. Più presto sarà e tanto meglio sarà. Non è pensabile un urto bilaterale e meno ancora è pensabile un urto che da bilaterale diventerebbe immediatamente europeo. Non c'è quindi che una soluzione: l'intesa schietta, rapida, completa sulla base del riconoscimento dei reciproci interessi. Ma se così non fosse, se veramente, cosa che io escludo sin d'oggi, si meditasse veramente di soffocare la vita del popolo italiano in quel mare che fu il mare di Roma, ebbene si sappia che il popolo italiano balzerebbe come un sol uomo in piedi (la folla urla: «Sì, sì»), pronto al combattimento con una decisione che avrebbe rari precedenti nella storia.

La consegna

Camerati milanesi, veniamo a noi. Le direttrici di marcia per l'anno XV sono le seguenti:

Pace con tutti i vicini e con i lontani, pace armata. Quindi il nostro programma di armamenti del cielo, del mare e della terra sarà regolarmente sviluppato.

Acceleramento di tutte le energie produttrici della Nazione, nel campo agricolo e nel campo industriale.

Avviamento del sistema corporativo alla sua definitiva realizzazione.

Ma vi è una consegna che io affido a voi, a milanesi di questa ardentissima e fascistissima Milano che ha rivelato in questi giorni la sua grande anima, che affido a voi, o milanesi di questa Milano generosa, operosa, infaticabile. Questa consegna io sono sicuro che diventa per voi, nell'ora stessa in cui la pronuncio, un imperioso dovere: dovete mettervi, come vi metterete, alla avanguardia per la valorizzazione dell'Impero, onde farne nel più breve termine di tempo possibile, un elemento di benessere, di potenza, di gloria per la Patria.

LA STERMINATA MOLTITUDINE CHE GREMISCE PIAZZA DEL DUOMO E SI ADDENSA IN TUTTE LE VIE ADIACENTI MENTRE MUSSOLINI PARLA.

Sul piano dell'Impero

Dopo la vittoriosa prova dell'impresa etiopica e dell'assedio economico, la comunione e la comprensione tra il Duce e il Suo Popolo si sono elevate ad un grado sì intero e perfetto non un esempio quale forse mai la storia conobbe: il discorso di ieri in Piazza del Duomo ne è stata la dimostrazione più luminosa. Centinaia di migliaia di cittadini a contatto diretto e visivo sono stati chiamati dal Capo non soltanto come testimoni ma come attori e protagonisti in una precisa documentata realistica esposizione dei principali problemi di politica estera che interessano il nostro Paese. Ciò è concepibile solo quando l'educazione politica ha toccato un alto livello; e se il Popolo di Milano e con esso tutto il Popolo italiano, che seguiva con ansia e con entusiasmo le parole del Duce da ogni angolo della Penisola e del mondo, ha meritato il giusto riconoscimento della sua coscienza politica, la constatazione non può essere che quella a cui Mussolini ha accennato più oltre, non riservi cioè paese nel mondo dove più che in Italia sia stata realizzata la *vera, concreta, socialissima, umana democrazia*. Il Fascismo non è reazione, il Fascismo è una Rivoluzione, anzi la Rivoluzione. Le direttive di marcia per l'Anno che si è iniziato sono come ieri, come sempre, direttrici nettamente rivoluzionarie: l'acceleramento delle energie produttrici nel campo industriale e agricolo mirano a conquistare il massimo della indipendenza economica, l'avviamento del sistema corporativo verso le sue definitive realizzazioni tende a fissare nuove mète della giustizia sociale, che è il clima, il respiro e l'alimento della civiltà del lavoro, idea e passione della Rivoluzione delle Camicie Nere.

Il prodigio mussoliniano, di fronte a cui la mente più obbiettiva e fredda non può che inchinarsi ammirata, di fronte a cui l'animo fedele non può non vibrare di esaltante commozione, torna a ripetersi ad ogni annuale con moltiplicato splendore, segno inconfondibile di un Genio eroico: la marcia rivoluzionaria vissa condotta celermente innanzi nell'arroventata atmosfera delle più pericolose incognite internazionali; le minacce e gli ostacoli e le prove più dure diventano elementi attivi propulsori dello slancio e dello sforzo rivoluzionario. Potenza guerriera e giustizia sociale sono i due aspetti inseparabili della nuova realtà fascista; i lavoratori sono legionari e i legionari lavoratori; quando un popolo compie una tale sintesi veramente romana esso è degno di trattare e di decidere de' suoi destini alla piena luce del sole.

La politica estera del Fascismo è sul piano dell'Impero; quell'individualità e quell'autonomia che furono sempre dei presupposti assoluti dell'attività fascista sul terreno internazionale hanno oggi il prestigio e la concretezza della funzione che spetta ad una Grande Potenza che si è conquistato un Impero. Considerata la parte del discorso che riflette il Mediterraneo e i rapporti coll'Inghilterra; non vi è jattanza, non vi è minaccia: ma prima dell'impresa etiopica si sarebbe da parte nostra potuto impostare il problema in maniera così realistica e bilaterale? No, davvero: solo oggi che l'Etiopia per il sacrificio dei soldati e per la resistenza del Popolo tutto è irrevocabilmente italiana, possiamo a fronte alta prospettare l'opportunità di una *intesa schietta, rapida, completa sulla base del riconoscimento dei reciproci interessi*. Una Potenza imperiale non può fare che una politica di reciprocità: è questa una condizione psicologica che a Londra deve essere compresa se non si vuole avvelenare una situazione già tanto compromessa. E non agevolano le possibilità di soluzioni quegli affrettati commentatori che artatamente mutano la sacrosanta rivendicazione di un diritto alla vita nel Mediterraneo in un richiamo minacciose; certamente ogni tentativo di soffocazione sarebbe da noi prevenuto e respinto con ogni mezzo, ma chi si fermasse solo su questa eventualità comproverebbe il suo desiderio di opprimerci nel nostro mare. Vi è un'altra eventualità: l'accordo che garantisca la libertà per noi e per gli altri nel Mediterraneo e fuori dai suoi stretti obbligati: perchè non prenderla in esame abbandonando una volta per sempre i pregiudizi e i risentimenti e le nostalgie verso un passato che nessuna forza umana sarebbe capace di far rivivere?

Ed è sul piano dell'Impero la politica che ha condotto ad una intesa precisa debitamente firmata su determinati problemi tra Roma e Berlino. Il nuovo capitolo delle relazioni italo-tedesche è stato e si è sviluppato parallelamente allo svolgimento della campagna etiopica. La Germania non aderì alle sanzioni e nella alta spontanea acclamazioni con cui il Popolo di Milano ha salutato la Nazione amica creò il ricordo di quel nobile atteggiamento di neutralità che non sarà mai dimenticato. La base morale di comprensione fu in quell'atto; si fortificò nelle vicende diplomatiche che si imperniarono sulla denuncia degli obblighi unilaterali di Locarno per la Renania, finchè cogli accordi di Vienna dell'11 luglio il punto cruciale di dissenso tra l'Italia e la Germania scomparve. Il Duce ha fornito in proposito una informazione retrospettiva di valore immenso: quegli accordi erano da lui conosciuti fin dal 5 giugno. La perfida propaganda di menzogne rivolta a minare in rivalità quella che era una concordanza è distrutta nella sua origine. L'indipendenza dell'Austria è ormai un fatto acquisito, fuori discussione ed è naturale che eliminato tale motivo di dissenso lo storico parallelismo fra Italia e Germania abbia potuto assumere un ritmo più rapido, tanto da condurre agli incontri di Berlino e di Berchtesgaden tra il Ministro Galeazzo Ciano, il Cancelliere Hitler e il barone von Neurath. I tragici avvenimenti di Spagna hanno mostrato la gravità per l'Europa del pericolo bolscevico. Italia e Germania si sono trovate spontaneamente concordi, per l'intima essenza delle loro Rivoluzioni interne, nella volontà di fronteggiare il comune nemico che attraverso trattati, discorsi smantellati di societarismo vuol prendere stanza in Stati europei di antichissima civiltà. Il Fascismo è in linea coi suoi morti gloriosi che nella vigilia eroica, antesignani di una lotta combattuta per l'Italia quale esempio di salvezza a tutti i popoli, caddero nell'agguato della bestia trionfante; essi indicarono la via.

L'amicizia italo-tedesca, fattore saldo che non può essere alla mercè di campagne di insinuazioni, non chiude la porta ad accordi più larghi: esse, non diaframma, ha sintetizzato il Duce. Noi vogliamo riportare l'Europa ad un minimo di unità e di collaborazione. La Francia è un elemento indispensabile in quest'opera di ricostruzione; e per quanto amare siano state le giuste considerazioni di Mussolini sul contegno dei governi di Parigi dopo gli accordi del 7 gennaio 1935, egli non si è assunto responsabilità che vadano di là delle responsabilità degli attuali dirigenti della politica francese; attesa riservata contro un'attesa riservata che si rende succube di ideologie e di formalismi. I primi commenti francesi al discorso hanno rilevato la possibilità di una chiarificazione favorevole nelle relazioni dei due paesi; senza dubbio una simile eventualità non è esclusa; ma cadono in errore, nel solito errore, quando quei commenti considerano la politica italo-francese soltanto in una funzione più o meno copertamente antigermanica. Politica europea, noi rispondiamo e risponderemo; politica in cui le Grandi Potenze occidentali debbono essere sullo stesso piede di eguaglianza.

Il quadro mussoliniano non lascia zone d'ombra; esso sarà una guida sicura per le trattazioni di problemi che riapparirano presto sul tappeto, in primo piano quel complesso di problemi danubiani che ha per centro l'Ungheria a cui il Duce ha parlato con cuore fraterno: il convegno di Vienna, il viaggio di Galeazzo Ciano avverranno fra pochi giorni.

Il Duce non si è limitato a fare il punto; Egli ha indicata la rotta, l'unica che prometta degli orizzonti di pace. E' un estremo appello che non sbarra la via a nessuna collaborazione in dignità e giustizia ad alcun Stato grande o piccolo. L'appello non è minaccioso come taluni in mala fede vorrebbero far credere; è l'appello del Capo di un Paese forte che non arretrerà dinanzi ad alcun sacrificio per la difesa del suo diritto alla vita, per conservare il posto conquistatosi al sole. E' l'appello di Chi ha patito troppo dura esperienza per non sapere che la pace che sola ha possibilità di affermarsi è la pace armata, in Europa, nel Mediterraneo, in Africa. Sì, anche in Africa; più l'Impero rinsalderà la sua efficienza autonoma contro tutte le incognite, più certo il destino si piegherà al nostro volere.

La consegna sfidata a Milano per la valorizzazione dell'Impero è una consegna che vale per tutta l'Italia.

Alfredo Signoretti

Cinquecentomila persone attorno al Duce

L'infocata inobliabile ora in Piazza del Duomo - Il discorso commentato e salutato alla fine dalla magnifica moltitudine con una acclamazione durata oltre un'ora

Un Uomo e un Popolo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 2 mattino.

La piazza di Milano. Tra cent'i, tra cinquant'anni, i figli dei nostri figli quando vorranno dire ai loro bimbi della nostra età, di questo momento storico unico nella vita d'Italia da sempre, e in mutate condizioni di tempo e di eventi verranno rievocare l'imagine vera di questo primo anno d'Impero, dovranno riportarsi alle ore milanesi di Mussolini. Esse costituiranno per il futuro il più alto documentario del tempo fascista, quello della conquista dopo quello della ricostruzione; è in esse veramente la sintesi di tutta un'epoca, il panorama spirituale di un popolo giunto alla grandezza per virtù sua propria, ma scoperto alla meta da un Uomo riapparso, dopo secoli infelici e mediocri, sull'orizzonte della Patria.

Una smisurata anima sola

Ieri, in piazza del Duomo, gli operatori hanno girato chilometri e chilometri di pellicola. Siano conservati i nastri di celluloide come si conserva un tesoro. Hanno un valore inestimabile. Ogni parola è inutile che nulla o dire di quelle ore meravigliose, le immagini diventano belle, gli aggettivi falsi. Ci sono momenti così alti e solenni, così crudi e veri nel loro pugilato trascorrere, per i quali occorre vestirsi d'umiltà, abbandonare ogni lustrino retorico, rinunciare a dirne con pretesa d'interpretazione. Non i giornali oggi dovrebbero portare alle folle d'Italia e del mondo l'eco di piazza del Duomo. Ognuno sarà povero, anche se varrà essere sublime. Ma convocare in idale, sterminata assemblea tutte le genti nate della nostra terra, qui operanti, e oltre i mari protese a un loro segno di ritorno: e su uno schermo gigantesco proiettare le vicende che si sono svolte a Milano, ieri, fra le quattordici e le diciotto del tepido pomeriggio autunnale. E mentre il nostro si snoda, far rischiarare, così come l'abbiamo vissuta, come la radio non può mai ritrasmetterla, quasi come l'abbiamo vista, che la voce di Mussolini non ora ieri soltanto suono, ma ora movimento, era lo sguardo lanciato sulla moltitudine, erano i gesti delle braccia possenti, era tutta l'atmosfera che circondava l'Uomo e la folla, le parole del Capo.

Soltanto così sarebbe possibile dare una visione quasi fedele di ciò che è accaduto ieri in piazza del Duomo.

Mai come in questo momento abbiamo sentito la nostra povertà e la nostra pochezza. E' in noi un senso di smarrimento, quasi si pudore di afferrare oggettivi e descrivere periodi su temi così immensi; siamo uncora come quando lasciammo la piazza combattendo a pugni nella bufera umana, abbruniti da tanta potenza. Rievochiamo il guerrire idee, sentimenti e diciamo non ciò che sentimmo, non ciò che abbiamo sentito, ciò che nel nostro cuore ha urlato, ha singhiozzato, ha delirato durante l'ora incomparabile. Eravamo dispersi nella folla, eravamo uno dei tanti, una delle cinquecentomila persone accalcate nel cerchio di un chilometro attorno al podio del Capo; ciò che s'è manifestato in noi, si è sprigionato anche dalla moltitudine, ma che il più alto di noi ha sentito, l'ha sentito anche il più umile, la nostra voce era quella del bimbo, il nostro grido quello della popolana. Un'anima sola, smisurata.

Il sole era alto sul Duomo in mezzi cieli di silenzi fra pinnacoli e capitelli. Canali di nubi lanari, inargentano, e intermittenze limpide, il piacere tepido dei raggi. Le quattordici. Fra due ore il Capo parlerà. Cosa sono due ore per tanta aspettazione? Sono nulla e sono l'infinito. Ma la moltitudine già qui sosta dal mezzogiorno, e qui padrona della piazza, e qui nella sua sede incute con tutte le sue tirannie. E noi incompresi, il suo fervore pungente. Ogni accesso è pieno, e si gremisce. E un muro insuperabile. Non serve più nulla per passare. Scrutiamo il foglietto giallo che ieri e ieri l'altro ha compiuto prodigi. Invano.

Una tribuna sui tetti

«Vada pure, se le riesce».

Il funzionario ci sorride. Il suo sorriso è fiato. Guarderà anche lui d'ora innanzi in alto, in attesa; non sarà anche lui che un pigiato fra i cinquecentomila. Tentiamo l'impresa disperata. Ma la buona volontà muove le montagne, e rimettendoci un orbace, esercitando la più vile delle prepotenze, possiamo raggiungere il quadruplice schieramento di soldati, baionette in canna, decisi a tutto, che apre un breve corridoio, uno stretto solco profondo nel cuore umano. Di qui passerà il Capo per raggiungere il podio. Siamo quasi a ridosso del tempio, sull'ultima scala. Il posto è eccezionale per ora; ci dà magnificamente la visione della piazza. Ma lo rimpiangeremo presto, quando all'arrivo del Duce saremo sballottati come un fuscello nella tempesta e ci ritroveremo d'un balzo venti metri più in là. Ci guardiamo attorno, le mani in tasca, chè a tirarle su c'è pericolo di non farle ridiscendere. Non esageriamo, è stato proprio così. Ma ci sono dei privilegiati. Quelli che sono ai balconi, quelli che sono sui tetti, quelli che hanno voluto essere straordinariamente comodi e proprio sul tetto di una casa che fiancheggia il Duomo hanno ricavato una tribuna. Deve essere paurosa di lassù; ma è gente che ha del fegato e che ha del buon gusto. Quella tribuna proiettata nel cielo, gonfia di tricolore, e la avventatezza audace come l'albero di una nave, sono di un effetto bellissimo. Noi, fortiche, annaspiamo nel fondo; quelli, gli angeli, sentiranno nell'azzurro le parole del Capo. A mettere all'asta ieri i posti alle finestre e ai balconi c'era da farsi milionari. Udice ce l'ha data un collega americano, giunto da Roma per conto di una grande agenzia giornalistica.

«Io voleva andare lassù. Io pagare...».

E accennava col dito alle terrazze frontali della galleria. No, amico, niente da fare. Lassù è un covo di drive, c'è gente disposta a uccidere prima di lasciare i venti centimetri di spazio che la fortuna ha loro concesso. Rimani con noi. Sentirai più da vicino la temperatura del popolo italiano.

Il monumento a Vittorio non c'è più. Al suo posto, un enorme grappolo umano. Saranno alcuni, pensiamo, da circo equestre, sarà una troupe di equilibristi qui di passaggio. Come fanno a restare per ore aggruppati ai bronzi del gran Re? E il più bravo di tutti, so lo vede un mondo in pericoli giochi di gravità sul capo delle statue. Bisognerà che abbattano il monumento per abbattere lui.

Poi le bandiere, i drappi i gonfaloni battuti ovunque in una sinfonia colossale. Ma di questo neppure parleremo, perchè è inutile.

All'ingresso principale del Duomo si eleva il podio. Scarnito, severo, austero. Attinge coi suoi doppeggi la prima terrazza del tempio. Quanti metri, Milanesi? Forse venti a guardare da quassotto. Eccome. Andate a parlare da lassù a questa folla, a questo mondo che ribolle, che urla, che fa la sua bufera senza fine, bisognerà sentirsi in cuore le predestinazione. La nostra gioia scherzosa mette le ali quella cima non dei tanti ministeri democratici. Pietà, pietà.

L'arco trionfale che sovrasta la parola «Duce» tremerà anch'esso, sullo sfondo della piazza. Sembra che questa gente abbia perso il senso delle proporzioni ci sembra ora brutto. Ci sono troppe altre cose belle attorno a noi. Ma ci ritenterò nella mattinata, quando apparirà di tutte le sue luci.

L'evento è vicino

E ora la folla. Come dirne? Perchè dirne? Cosa significano ancora le parole: immensa, possente, enorme, infinita? Cinquecentomila da buttar via. Come chiamare a raccolta un capolavoro di Raffaello. Lasciamo stare la folla. Ci rimarrà ugualmente nella memoria in una visione incancellabile. Ma della folla ci piacerà ricordare qualche aspetto, cogliere qualche momento. Il circo di guerra che sfida la tempesta e rimane al suo posto per quattro ore, immobile nello sguardo aperto, più che un uomo, un simbolo: i generali, i consoli, i cittadini romani quali essi dal basso in alto di noi, tra signore eleganti e popolane senza cappello: le rappresentanze di Germania, d'Austria e d'Ungheria nelle brillanti divise, i cavalli cerimoniali accolti come fratelli, i chepi neri e alti, stile granatieri, degli ufficiali ungheresi, il gruppo cinese, chiassoso [illegible] quando appare il Capo e quelli negli squarci in mezzo alle mostrine degli invalidi dal maggiore, i giornali del mondo; poi, qua e là, chiazze color nocciola dei reduci d'Africa, il rosso istoriato battuto di traverso, con civetteria: il ravvivare lontano e vicino degli elmetti dei soldati, mentre l'arcuato pennacchio della specialità reggimento milanese di artiglieria affronta pericoli inauditi: le brizzolate pallerone e petulanti, tutte un frizzo, un prido, uno scatto; infine le Camicie nere a gli uomini in tuta. le operaie col pretenzioso cappellino e le contadine col grande fazzoletto annodato sotto il mento.

Gli altoparlanti ripetono ogni altra noia, da tre ore, le solite canzoni. Ma è così povero il nostro repertorio? Hanno dovuto perfino ricorrere all'inno di Garibaldi e alla canzone di Tripoli, dove la corazzata può navigare perchè «il vento è benigno». Però tutto serve, tutto contribuisce a tenere in il clima della piazza sino all'esplosione ultima: finora siamo soltanto in gioia, fra poco, veramente, saremo cinquecentomila persone in delirio. Ogni tanto qualcuno cade a terra. Si è così pigiati che i più deboli cedono. Le eliminatorie della cattiva digestione. Lo portano via a braccia i militi: è per la verità, bisogna ammettere che sono più gli uomini che le donne.

Così in questo clima fino alle quattro. Inesorabilmente la temperatura aumenta. Le voci diventano più rochi ma più impetuose. Lo fanfare non hanno più pause: strepitano e campane di tutta Milano urlano, fischiano, rimbombano. La moltitudine ha sommovimenti paurosi. Il momento sta per scoccare, l'evento è vicino.

Il Capo appare

L'annuncio ultimo ci viene da via Fatebenefratelli, con tre squillanti squali d'attenti. Il Duce è fra noi. La vediamo percorrere col seguito (Ciano, Starace, Alfieri, Lantini, Valle, Ricci, Bruno Mussolini, e quanti, quanti altri ministri, senatori, generali, alte cariche della politica, che noi non avvertiamo!) il corridoio tra le siepi umane ed entrare in Duomo. Per un miracolo, la folla, redimendolo, non lo tutto travolto. In verità si è battuta, ma le cinque, le sei, le sette file di soldati sono rimaste a fermarla. I moschetti sono partiti via, ma nulla di grave infine.

Il Duce è subito al podio e guarda la piazza. Come gli appartiene noi da lassù, quali vibrazioni avremo comunicato al suo cuore, al sentirci veramente suoi, gente del suo sangue e della sua anima? Le riflessioni non contano. Eppure, mentre la nostra gola diventa e le mani applaudono e tutta la nostra persona è protesa verso di lui, la mente vola così. E porgeremo per lui un grido eroico, porremmo dominare il nostro sacrificio, potrei con la nostra, perfettare la sua vita.

Starace ordina a gran voce dagli altoparlanti: «Camicie nere, Popolo di Milano, salutate il Duce!».

L'urlo deve essere enorme, ma di esso arriverà quanto sulle si ripercuote quasi con dolore le cose più vicine.

E Mussolini ora parla. Le prime parole se le ingoia la folla, o il vento se le porta via. Poi sulla moltitudine accade il silenzio, enorme. L'accento del Capo è squillante; la parola talvolta quasi scandita, il periodo breve e secco. Il memorabile discorso si snoda così durante circa mezz'ora. E il popolo lo seguirà nei punti più significativi con un lungo boato, lo accompagnerà del suo grido devoto, lo materà in colloquio volgendo a interrogativi ogni passo, ogni argomento. La maturità politica delle masse milanesi abbiamo calcolata completamente ieri. L'applauso non è mai nato senza ragione, o lo scherno inopportuno. Luoghi comuni germinati dagli orientamenti politici del momento e poi superati nel tempo, ieri sono definitivamente sommersi. A pronunciare il nome di qualche Stato straniero, cinque, sei anni fa questa stessa folla avrebbe fischiato: ieri ha gridato evviva. Ognuno presentiva il pensiero del Capo: ognuno avvertiva l'opportunità del silenzio e dell'applauso. In questa consapevolezza, come volle accordi Mussolini, e Duce ha scelto questi uomini e questo luogo per il grande appello al mondo.

Alle 16.30 il Capo ha finito. Si accendono nell'atmosfera già bruna tutte le lampade. Di ogni tempio squilla una nota. Cantano e suonano per un'ora l'inno della moltitudine.

Angelo Appiotti

La fervida mattinata

Ancora un episodio gentile al primo apparire tra la folla - La manifestazione d'amore dei Sansepolcristi

Milano, 2 mattino.

Sveglia mattutina anche ieri. Il programma delle giornate milanesi del Duce prevede una catena continua di cerimonie e manifestazioni che si snoda dalle ore del mattino alla tarda sera, ed ognuna racchiude in sè un particolare significato, ognuna è contraddistinta da una sua fisionomia inconfondibile. Ieri, alle otto, il Capo era in piedi. Dal Palazzo del Governo, il Duce raggiunse in rapida corsa la Città degli Studi a bordo della consueta macchina scoperta, avendo a fianco il Segretario del Partito, il Federale ed il Podestà per la visita all'Istituto neurologico Vittorio Emanuele III. Sulle macchine del seguito erano il Ministro per la Stampa e la Propaganda Dino Alfieri, il Ministro per le Corporazioni on. Ferruccio Lantini, il Sottosegretario all'Educazione Nazionale Ricci, il Capo di S. M. della Milizia generale Russo, il Segretario amministrativo del Partito on. Marinelli, le altre cariche dell'Esercito, della pubblica amministrazione e della magistratura.

Il rinnovato saluto della folla

Appena uscito dal Palazzo del Governo, il Duce ebbe il primo fervido saluto della folla. Come ieri, come ieri l'altro, come oggi avrà e sarà donani, lo spettacolo della moltitudine che spontaneamente si allinea sulla via del Capo e lo segue passo passo e l'acclama e incensata gli dice la sua vibrante fede, una muta. Non c'è bisogno di appelli, radunì o convocazioni. Il popolo di Milano accorre, in quest'ora ardente, sul cammino di Mussolini; in una unanimità che commuove, indovina, intuisce del Capo l'itinerario e gli si pone a fianco con una tenacia e una costanza di amare che le lunghe attese non stancano, nè impallidiscono. Così è stato ieri mattino, lungo le vie che portano dal centro alla Città degli Studi. Ovunque la folta siepe acclamante folle aperte e popolane, avunque formidabile il grido di acclamazione al Capo.

E anche ieri un episodio parve iniziare la una atmosfera di gentilezza in trionfale giornata. Ancora una bimba, in via Gustavo Modena, sull'angolo di via Castelmorrone, rompeva le file del popolo, si precipitava verso il Capo a porgergli un mazzo di fiori ed una lettera. E ricadranno il Duce chino sulla fanciulla, in una carezza affettuosa; ancora le sue mani aprirà la lettera che la bimba gli porgeva; ancora una volta il desiderio della Piccola Italiana venire subito esaudito.

Ricevuto dal senatore Puricelli e dal dott. prof. Besta, il Duce varca quindi le soglie dell'Istituto neurologico Vittorio Emanuele. L'Istituto, che ha origini dal reparto neurologico organizzato durante la guerra, nell'Ospedale Militare della Guastalla, è destinato alla cura ed alla rieducazione fisica e psichica dei feriti al sistema nervoso. Cessata la guerra si rese evidente la necessità di continuare l'assistenza medica a questi gloriosi invalidi del cervello, le cui sofferenze si prolungano per anni ed anni. Prima sede dell'Istituto neurologico fu la Villa Marelli, acquistata sotto il patronato di un Comitato di generosi. Il Inaugurazione, nel gennaio 1922, costituì una indimenticabile cerimonia di carità e di patriottismo; e ricevette la consacrazione ufficiale dalle rispettive visite del Re e del Capo del Governo.

Da allora l'attività dell'Istituto è andata continuamente arricchendo, non solo a favore degli invalidi di guerra, ai quali però è tuttora destinata una delle sue sezioni, ma anche per la diagnosi e la cura di tutte le malattie organiche del sistema nervoso. Concetto fondamentale del dott. professor Carlo Besta è stato quello di organizzare in una unica istituzione tutti i possibili mezzi diagnostici e terapeutici per malattie del sistema nervoso, compresi quelli radiologici e chirurgici.

Aumentata l'attività dell'Istituto, si rese necessario, dopo un decennio di nobile attività patriottica e sociale, il suo trasporto in una più ampia sede per soddisfare alle sempre crescenti richieste di ricovero, e così, dal 1932, l'Istituto a sede di una delle più perfette organizzazioni cliniche di Milano, in un grande ed austero edificio alla Città degli Studi, dove l'organizzazione ha trovato agio per nuovi importanti sviluppi. Così alle prime acciaini per invalidi di guerra e per criminali civili del sistema nervoso, si sono aggiunte, nel 1934, una sezione infantile, oggetto di materna cd amorevole cura da parte di uno speciale Comitato di dame patronesse, e nel 1935 la sezione per la cura [illegible] dei reliquati dell'encefalite epidemica, particolare attenzione accolo per interessamento dell'Augusta Sovrana.

La visita alla Città degli Studi

Da quando si trova nella nuova sede l'Istituto, che è capace di centocinquanta letti, ha visto continuamente aumentare il numero dei suoi ricoverati, così che le giornate utenti di presenza sono passate da 14.530 nel 1932 a 32.960 nel 1935. Ma nel campo della diagnosi che in quello della cura di molte malattie del sistema nervoso, in scuola del professor Besta, attraverso molteplici attività dell'Istituto, è stata ed è tuttora all'avanguardia, avendo fino dall'inizio precorso i metodi di esame e di cura di cui oggi è universale riconoscimento.

Minutamente il Duce visitò la mirabile organizzazione sanitaria, delle corsie alle sale operatorie, ai complessi servizi medici e chirurgici; quindi, nell'ottima scuola dei ciechi mutati e ricoverati nell'Istituto, riceveva l'omaggio di una bimbetta che gli offriva un suo album di disegni fatto in collaborazione con le compagne.

Lasciato l'ospedale neurologico, il Duce si recava nella Basilica di San Lorenzo, là ricevuto dal prof. Ciocari e dal parroco mons. Stoppani. La visita del Capo a San Lorenzo è un chiaro riconoscimento dell'altissima importanza dei restauri che si stanno compiendo attorno a uno dei più illustri edifici dei primi secoli del cristianesimo. Ritratto più volte in seguito a incendi e a crolli rovinosi, essa presenta ancora parti interessantissime; ma della primissima costruzione, sia di quella del 1074 quando vennero innalzati i quattro campanili che lo rinserrano cose potenti contrafforti.

La Basilica di S. Lorenzo è circondata di altre tre basilichette minori, innalzate fra il quarto e quinto secolo e costituiscono un insieme monumentale, forse unico al mondo. Ricevute queste bellezze; porre in evidenza il fantastico gioco delle torri, dell'abside, dei perimetri poligonali di un rosso sanguigno; aggiungere nuovi documenti per la sicura datazione delle fabbriche attraverso le opere di pittura e scultura che si vanno scoprendo; dare una sistemazione a quanto meraviglioso e complesso complesso di arte cristiana, è lo scopo dei lavori in corso, ai quali il Duce ha assegnato il milione e lui offerto dall'on. Motta.

Alla Scuola Militare

Prima di lasciare la basilica Mussolini volle rivolgere parole agli operai addetti ai lavori e a loro dono compiuto somme in denaro; accompagnato, poi, dal seguito, visitò la Scuola Militare, ricorda all'inizio dell'A. XIV a nuova vita per espressa volontà del Capo, nello stesso fabbricato dell'antico Monastero di San Luca ampliato e ricostruito internamente con criteri edilizi moderni, del vecchio solo conservando la storica facciata; il Collegio militare di Milano perpetua, nella sua nobile formazione, una tradizione e una gloria centenaria; ora è nuovo vivaio di futuri ufficiali delle Forze armate. Il nuovo istituto accoglie ed educa i giovani che nostalgia con la vocazione militare, alla la poesia della vita guerriera. E non sarà vano qui ricordare che, fra quelle mura, furono educati capi illustri e veneratì, dal Conte di Torino ai Marescialli d'Italia Cadorna, Caviglia e Di Bono.

Il generale Grassi, comandante il Corpo di Armata di Milano, ed il colonnello Muggiani, comandante la Scuola, porsero sulle soglie dell'imponente edificio il primo saluto al Duce, il quale dopo avere passato in rassegna gli allievi visitava minutamente l'Istituto.

Nel vasto cortile quadrato si svolgeva quindi una severa manifestazione cerimoniale; gli allievi affluirono di fronte a Mussolini e quando cantarono gli inni rivoluzionari e del Giovani Fascisti. Poi il Capo e loro brevemente parlò di un piccolo podio, dicendo agli allievi il suo schietto elogio e rinfermando come prepararsi a difendere la Patria sia la più alta delle missioni.

Quindi, in piazza San Sepolcro, ove nacquero nel marzo lontano i Fasci di Combattimento e che ebbe il Palazzetto del Commercio, dalle cui sale delle assemblee partì il primo appello lanciato dal Capo alla gioventù d'Italia. Qui Mussolini ebbe il tenace, commovente abbraccio dei fedeli della vigilia. Schierati in quadrato, di fronte all'edificio, gli arditi, i mutilati, i superstiti, gli squadristi, accolsero il Duce con una interminabile manifestazione d'amore. E forse mai come per questa gente valorosa si addice tale sostantivo, ch'esso, Mussolini, riguarda con palpito d'amare, esso lo sente più di ogni altra cosa per un diritto che le viene da una fedeltà non mai smentita.

Quietatosi un po' il fervore della folla, l'on. Parisi fece la chiama dei dodici legionari d'Africa a cui consegnò il brevetto araldico, secondo la recente disposizione, e a ognuno Mussolini rivolse la parola ed un saluto cordiale. Quindi il Capo diede il primo colpo di piccone ad una casa vicina, che sarà demolita, mentre il vecchio palazzo glorioso sarà più modernamente sistemato ed ampliato.

La visita all'Asilo di Baggio concludeva la fervida mattinata del Duce. La vettura del Capo percorreva via Torino, corso Genova, piazzale Aquileia per recarsi alla Scuola professionale di Baggio, che ha iniziato da poco anche i corsi di preparazione per le maestranze destinate in Africa Orientale.

Più volte ancora la vettura del Duce, assediata dalle folle, dovette rallentare, sostare; così avvenne di fronte alla stabilimento De Angelis-Frua, dinanzi al quale erano allineate le maestranze ingegnanti al Capo. Così avvenne in via Chiaiati, dove gruppi di autisti contadini, spontaneamente partiti dalle cascine, si mostravano al Capo con un lungo corteo di carri agricoli, inneggiando lieti, entusiasti, strumenti della loro fatica.

Alla scuola di Baggio, il Capo visitava i vari reparti e si congratulava del profitto degli allievi. Un redattore dell'A. O., Saverio Coscia, si faceva interprete del giubilo di maestri e scolari. Qui il Duce celebra raggiunto dalla Missione inviata che assisteva nel cortile di centro alla solenne cerimonia dell'alzabandiera. I bimbi della scuola elevavano in onore del Capo festosi inni ed il Duce, primo di compiacersi della schiera di giovinezza lieta e sorridente, accarezzava alcuni di essi. Molti piccoli lo circondavano; egli baciava qualcuno ed a qualcuno rivolgeva il suo sguardo affettuosissimo.

L'ultima visita della mattinata, il Duce l'ha concessa alla Scuola O. S. Vico, in via Ghisolfa, dove si pratica il metodo educativo di Giuseppina Pizzigoni, ed era la stessa identica di questo metodo che illustrava al Duce i vari indirizzi pedagogici e sperimentali.

Su di un arto incorporato alla scuola, il Duce si compiaceva imbracciare una pala e sventagliare sulla terra la semente feconda.

A. A.

Il palpito di tutta Italia

Roma, 2 mattino.

Folla immensa di Camicie Nere e di popolo si sono riunite dinanzi alle Case dei Fasci, alle sedi dei Gruppi rionali e nei Dopolavoro e nelle piazze principali di tutta Italia per udire la radiotrasmissione del discorso del Duce a Milano.

Dalle grandi città ai più piccoli borghi rurali, tutto il popolo italiano ha ascoltato le maschie, vigorose parole del Capo trasmesse nitidamente dagli altoparlanti in religiosa raccolta attenzione, accogliendo il discorso quasi a ogni frase con ondate di vibrante entusiasmo e acclamazioni possenti.

Alla fine della trasmissione Camicie Nere e popolo si sono uniti con commossa e orgogliosa fierezza alle travolgenti manifestazioni delle Camicie Nere e del popolo milanese, e come essi hanno inneggiato al Duce, Interprete sicuro dell'anima del popolo e sereno ma implacabile difensore dei suoi diritti e delle sue necessità di vita, il grido appassionato della riconoscenza e della devozione.

Gioia a Belgrado

pel riavvicinamento all'Italia

Belgrado, 2 mattino.

Le prime pagine dei giornali jugoslavi sono interamente dedicate alla politica di amicizia tra la Jugoslavia e l'Italia la quale, affermano, contribuirà a definire i rapporti della Piccola Intesa con gli Stati firmatari dei Protocolli di Roma. Osservano che il riavvicinamento di Roma con Belgrado costituisce il maggiore successo di Stojadinovic, che viene seguito col massimo interesse e come un fatto eccezionale nella storia del Paese ed auspicano una epoca di prosperità per l'Europa centrale.

La Politika il più grande giornale del mattino, dedica l'intera prima pagina a tale riavvicinamento e la Pravda, il più grande giornale della sera, commenta diffusamente la nuova atmosfera e pubblica un lungo articolo di fondo intitolato: «Per la politica dei buoni vicini» dovuta al lavitelav Stefanovic, eminente poeta e conosciuto sostenitore dell'amicizia coll'Italia. Lo scrittore rileva come la realtà e gli avvenimenti di ogni giorno smentiscano che il Fronte popolare possa avere dei successi.

Ci ricordiamo molto bene — continua poi — dei numerosi furbacchioni e politicanti e dei giornalisti meglio informati del mondo, che prevedevano l'autunno scorso, la rapida sconfitta dell'Italia in Etiopia ed il crac economico della Germania. Sono stati questi furbi politicanti, che vedevano tanto lontano, a preparare all'Inghilterra tra le più grandi nazioni della razza bianca, una pesantissima di- [illegible].

L'articolo afferma poi che per gli jugoslavi, i buoni rapporti con l'Italia hanno la più grande importanza osservando che vi sono pochissime ragioni, anzi quasi nessuna perchè non siano migliorati attualmente. Lo scrittore conclude cantando Roma città del grande Impero del fascismo.

Enorme impressione in Germania

Berlino, 2 mattino.

Immenso è l'impressione e l'eco del discorso del Duce, in Germania; immensa, e pari soltanto alla sua aspettazione che era senza precedenti.

L'attesa è stata preparata ed accolta, non soltanto dai rilievi di stampa di cui l'annuncio era stato circondato, e dalle previsioni e supposizioni che i giornali da giorni avanzavano sull'avvenimento e sull'indubbia portata di politica estera che avrebbe assunto, ma anche, in maniera ufficiale, dall'apparato di radiodiffusione che era stato disposto; apparato che in Germania non ha altri precedenti se non per avvenimenti simili di carattere interno. Un dicitore alla radio, su tutte le stazioni del Reich, ha minutamente descritto lo svolgersi della grande manifestazione milanese, efficacemente dando la esatta sensazione del grado di temperatura di massa che caratterizzava l'avvenimento e che forniva lo sfondo di fatti e di situazioni, in cui la manifestazione oratoria del Capo del Governo italiano doveva incidere. Si trattava, poi, di una parola che non incide mai invano; di una parola da cui l'opinione pubblica tedesca è avvezza ad attendere sempre qualche cosa che, immancabilmente, oltrepassa i limiti e la portata di un atto soltanto oratorio, per assumere quella di una azione politica vera e propria.

E in questo l'attesa dei circoli e della stampa non è stata delusa. La convinzione tedesca, espressa nei giri d'orizzonte della stampa di [illegible] mattina, della fondamentalità delle intese di Berlino per la ricostruzione europea, ha avuto nel potente giro d'orizzonte che per conto suo e dal punto di vista italiano il Capo del Governo ha fatto, la più alta conferma: su questo primo punto i due giri d'orizzonte combaciano in maniera perfetta. E', come si può immaginare, con profonda eco di corrispondenze e di scambievole consenso che l'opinione pubblica tedesca, intera e compatta, dai circoli dirigenti e responsabili fino all'ultimo [illegible] della strada, stretta intorno all'altoparlante ad ascoltare la parola del Duce — che la radio tedesca ha subito dopo interamente riprodotto in tedesco — ha accolto le espressioni rivolte alla Germania, constatanti la effettività delle intese raggiunte a Berlino e a Berchtesgaden,

SQUADRISTI SOLDATI POPOLO INTORNO AL CONDOTTIERO

IL CAPO DEL GOVERNO PASSA IN RIVISTA LO SCHIERAMENTO DEGLI ALLIEVI DEL COLLEGIO MILITARE

IL DUCE ASSISTE ALLA SFILATA DEI REPARTI

Con gli squadristi della vigilia nella storica piazza San Sepolcro

Dietro la millenaria basilica di San Lorenzo che sarà isolata e restaurata

La basilica di San Lorenzo come apparirà dopo la sistemazione

La visita agli scavi di San Lorenzo

La consegna del brevetto di ardito a un valoroso legionario

CRONACA CITTADINA

Nel giorno degli Ognissanti

Il pellegrinaggio al Camposanto

Oltre 100 mila visitatori - L'omaggio ai Caduti fascisti - Una corona del Federale alla Grande Croce

Ieri mattina non appena i cancelli del Sacro recinto si furono aperti una fiumana di visitatori che urgevano ai nove ingressi del cimitero, hanno invaso tutti i campi. Fra il grigiore della folla spiccavano con vivaci colori i fiori che venivano recati, quale tributo alla memoria dei defunti.

Giungevano poco prima di mezzogiorno i motociclisti della 1.a Legione Sabauda i quali si sono recati nel tumulo di Cesarino Rovel e del console Camillo Ferri, mentre una rappresentanza della Croce Verde ha recato una corona alla Croce centrale e fiori ai benefattori della filantropica associazione.

La visita antimeridiana è cessata poco dopo il mezzogiorno; quella pomeridiana si è iniziata alle 14 e benchè l'orario di chiusura fosse fissato per le ore 17, è continuata fin'oltre le 18. I tram giungevano l'uno dopo l'altro gremitissimi, sul corso Catania e sulla via di Circonvallazione era un pigia pigia indescrivibile.

Fra i primi a giungere è stato il Segretario Federale, accompagnato dal Federale Amministrativo dott. Meda, dal vice-Federale camerata Gisy, dal vice-Segretario del Fascio Almerigi e dai componenti i due direttori. Piero Gazzotti recava una corona d'alloro delle «Camicie Nere torinesi» alla memoria dei gloriosi Caduti per la Causa. Prima di giungere alla seconda ampliazione il Gerarca si è fermato alla grande Croce centrale e ha deposto, fra i fiori di tutti coloro che non hanno più un tumulo su cui pregare per i loro morti, una corona dedicata a tutti i defunti in quest'anno. Dopo queste nobile gesto che il Federale con particolare sensibilità ha compiuto a riprovare come il Fascismo sia vicino in ogni momento al popolo e partecipi ai suoi intimi e spirituali sentimenti, Piero Gazzotti, accompagnato dalle Gerarchie della Federazione si è recato a deporre, vicino alle corone che il Municipio e i fascisti torinesi avevano inviato il 28 ottobre, una grande corona d'alloro. L'aiuola che riunisce in morte come l'ideale uni nello spirito di sacrificio i martiri della Rivoluzione era tutta una fioritura di crisantemi cremisi: omaggio semplice e austero: un minuto di raccoglimento, il saluto romano.

Molti fori testimoniavano l'indimenticabile ricordo che i fascisti serbano di Mario Giola.

Come negli anni scorsi, il Municipio aveva provveduto ad ordinare e ad infiorare le tombe degli uomini illustri. Presso quella di Silvio Pellico e del D'Azeglio si notavano molti studenti. Alla prima si erano recati in pio pellegrinaggio gli iscritti all'Associazione degli spazzacamini, recatisi ad onorare i loro benefattori defunti.

Non vi era tumulo dimenticato: dovunque era il segno tangibile del ricordo: vi erano fiori alla tomba di Giuditta Sidoli, colei che Mazzini conterrà negli anni dell'esilio; alla tomba del marchese di Barolo, che offrì il primo appezzamento di terreno per costruirvi il Cimitero; a quella di Edmondo De Amicis, sulla quale i visitatori ammiravano il ritratto del giovanissimo figlio Furio.

Nel campo acattolico non era dimenticato Gustavo Modena; il Municipio aveva fatto deporre fiori sulla sua tomba e su quella della moglie, morta anch'essa in Torino nel 1861. In questo campo un particolare omaggio veniva reso alla memoria di un ungherese: il colonnello Ihaszi Ihasz Daniel, che fu grande amico dell'Eroe magiaro, Kossuth.

La medaglia d'oro Alberto Picco, nella 8.a Ampliazione; la medaglia d'oro Gino Lisa, e la medaglia d'oro Rodolfo Carabelli (quest'ultima recentemente tumulata nella tomba di famiglia Remmert, poichè era genero del gr. uff. Andrea Remmert). In questa tomba era una corona di S. A. R. il Duca di Bergamo.

Nel recinto dove riposa circa un milione di defunti, la folla era sparsa dovunque ed era tale la ressa che un bambino di circa sei anni fu trovato piangente mentre si aggirava fra le tombe: aveva smarrito la madre e le sorelle, ed una guardia municipale si incaricò di tranquillizzarlo e di accompagnarlo alla Stazione, dove un'ora dopo i congiunti potevano ritrovarlo.

Oggi, giorno dedicato alla commemorazione dei defunti, Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo celebrerà, alle ore 8,30, la Messa alla gran Croce, nel campo primitivo, e alla cerimonia interverranno le Autorità. Alle ore 9,45, nel campo C del Cimitero, il Cappellano militare capo celebrerà il Divino Ufficio in suffragio dei militari deceduti durante il servizio di leva; e alle ore 10,30, in Duomo, si svolgerà un funerale solenne con assistenza del Cardinale Arcivescovo.

Capitano encomiato in A. O.

Un altro torinese distintosi nell'impresa africana è l'avv. Benedetto Bruni vice-pretore onorario di Torino, capitano del 41.o Reggimento Fanteria divisione «Cosseria»; al valoroso ufficiale è stato tributato un encomio solenne con la seguente motivazione: «Durante le operazioni nell'Adi-Abò-Scirè fu costante esempio di alta virtù militare e spirito di sacrificio per il reparto ai suoi ordini».

L'anno accademico al Politecnico

Domattina alle ore 9, nel salone d'onore del palazzo del Valentino, S. E. Valsuani inaugurerà l'anno accademico del Politecnico.

I pubblici concerti nell'Annuale della Vittoria

In occasione dell'annuale della Vittoria (4 Novembre p.v.) il Dop. Provinciale farà eseguire dalle sue formazioni bandistiche e corali vari concerti pubblici nelle località e all'ora sottoindicate:

Banda Dop. Aziendale Az. Tranvie Municipali, ore 16: piazza San Carlo. - Coro Dopolav. Az. Lancia, ore 16: piazza San Carlo. - Banda Dop. Az. Fiat e coro Fiat, ore 16: piazza Castello. - Banda Legione Ferroviaria, Torino, ore 15: via Nizza Staz. P. N. - Banda Dopol. Az. Pubblico Impiego, ore 16: piazza Cittadella. - Banda Dopol. Rionale A. Maramotti, ore 15: davanti al Gruppo Rionale. - Banda Dop. Rion. L. Scaraglio, ore 15: piazza Legnano. - Banda Dopolav. Rion. D. Pini, ore 16: largo D. Pini. - Banda Dop. Rion. C. Odone, ore 15: davanti al Gruppo Rion. - Banda Dop. Rion. M. Sonzini, ore 16: davanti al Gruppo Rionale. - Banda Dop. Rion. G. Doglia (1), ore 16: piazza della Vittoria. - Banda Dop. Rion. G. Doglia (2), ore 16: incrocio corso Grosseto e via Stradella. - Banda Dop. Az. Michelin, ore 16: piazza Solferino.

Il Rettore del Cottolengo gravemente infermo

E' corsa voce ieri sera che il canonico Giovan Battista Ribero, Rettore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, fosse gravemente ammalato, e la notizia ha suscitato viva commozione in tutti gli ambienti, perchè la modestissima figura del sacerdote succeduto al Cottolengo — il santo fondatore dell'opera miracolosa — più comunemente conosciuto quale «Padre Si», dal fatto che egli non ha mai nulla rifiutato ai poveri, è più che conosciuto, ammirato popolare in Torino.

Abbiamo telefonato alla «Piccola Casa» e purtroppo ci è stato confermato che le condizioni del Rettore sono tutt'altro che buone. Da oltre una settimana è stato colpito da pleurite aggravata da malattia al cuore. L'età, egli ha varcata l'ottantina, ed il suo fisico tutt'altro che prestante, fanno dubitare che egli possa resistere alla violenza del male. Nella Piccola Casa tutti pregano invocando da Dio il miracolo della guarigione del Padre.

Il 28 settembre scorso il can. Giov. Battista Ribero aveva festeggiato le sue nozze d'oro sacerdotali (ognuno sa come si svolgono le feste nella Casa del dolore e della pietà: si compiono in maggior copia opere buone, si prega con maggiore intensità) e nell'occasione il Santo Padre gli aveva inviata la sua particolare benedizione estendendola a tutti i ricoverati.

Non appena conosciuta l'infermità del Rettore il Cardinale Arcivescovo si è recato al suo capezzale; ieri l'altro, in un momento che egli sembrava ancor più aggravato, il canonico Don Talenti gli ha dato l'estrema unzione, e ieri sera attorno al suo letto suore e sacerdoti dicevano le preghiere degli agonizzanti. Il reverendo Padre pregava anch'esso con una serenità ammirevole: il suo sguardo sembrava ricercare il cielo oltre l'angusta volta della camera e sulle labbra gli aleggiava quel sorriso che egli sapeva conservare anche in cospetto delle più gravi sventure.

Da vent'anni il Padre ha assunto il gravoso carico di reggere l'opera del Cottolengo. Cresciuto ed educato nella famiglia dei Tommasini (una delle tante famiglie create dal Santo fondatore) egli ha appreso lo spirito di carità, di orazione, di confidenza illimitata nella Divina Provvidenza le salde basi su cui è stata creata la casa. Egli ha sempre camminato sulle orme del Santo e tutta la sua vita ha dedicato a sanare le piaghe fisiche e morali dell'umanità sofferente. Egli può ben dirsi il Padre della Beatificazione e della Canonizzazione del Santo Fondatore.

Egli non ha mai dubitato nè dell'avvenire della grande opera, e quando gli chiedevamo di quali capitali disponesse soleva rispondere: «Una lira di zeri davanti ai quali la Divina Provvidenza pone, quando crede, qualche unità».

Il 28 ottobre del 1923, questa città che sorge nel cuore della città ha vissuto un eccezionale momento: anche ai balconi e alle finestre delle sue case, sono apparse le bandiere e striscioni tricolori hanno attraversato il cielo delle sue strade. Il Capo del Governo è andato a visitare la Piccola Casa. Nessun cerimoniale, nessuna esteriorità. Padre Ribero ha ricevuto umilmente il Duce, gli ha presentato il suo popolo, gli ha parlato del Santo e dei benefattori dell'Opera.

Nella Piccola Casa la visita del Duce non è stata mai dimenticata, era una testimonianza dell'interessamento che il Capo aveva per questa miracolosa istituzione che raccoglie gli umani relitti, i derelitti che sono di peso alla società.

Fiocco bianco a «La Stampa»

La signora Bodini Carolina, moglie del nostro impressore Libero Bodini, ha ieri dato alla luce, all'Ospedale Maria Vittoria, assistita con le più affettuose cure da quei sanitari e da quella amministrazione, una bimba, cui si imporrà il nome di Aida.

Al camerata Bodini, le congratulazioni e gli auguri della Famiglia de *La Stampa*.

La benefica azione della Casa per gli italiani all'estero

Un vocabolo fuori uso: emigrante L'assistenza alle maestranze destinate alle opere di civiltà in A. O. I.

Di passaggio per Bardonecchia, appena usciti dalla stazione, passando per il viale della Vittoria, la nostra attenzione è stata attirata da un vasto edificio che una persona ci aveva detto essere la Casa dell'Emigrante. Sulla sua facciata spiccava la scritta «Regia Casa degli Italiani all'estero».

Spinti dalla curiosità abbiamo voluto entrare nello stabile per visitarlo. Gentilmente guidati dal direttore della Casa dott. Silvano Puppi, abbiamo così girato per tutti i locali adibiti all'Ente. Dai vasti dormitori, alla cucina, dal refettorio alla infermeria, alla bibliotechina ed agli uffici, tutto abbiamo potuto osservare. Ordine e pulizia ovunque. Tuttavia al termine della visita non abbiamo potuto trattenerci dal fare una domanda al direttore:

— Ma e gli «emigranti» dove sono?

Scopi dell'istituzione

Avevamo notato, infatti, il personale addetto: oltre ai due collaboratori del dott. Puppi, vi erano nell'edificio tre sorveglianti, ma di «emigranti» nessuna traccia. E la curiosità di vedere un «emigrante» era stata appunto quella che ci aveva attirati nella Casa. Ci pareva un assurdo che nell'anno XIV dopo l'impulso dato all'industria, al commercio ed alla agricoltura nazionali dal Capo del Governo, ed in seguito alle molteplici previdenze create dal Fascismo in favore degli operai e dei rurali, questi dovessero ancora espatriare per trovare lavoro.

Il dott. Puppi allora gentilmente ci fece una breve cronistoria della Regia Casa, che ci permise così di avere una chiara idea del movimento di emigrazione dal 1924, anno in cui fu istituita, ad oggi: la spiegazione ha confermato il nostro pensiero: che cioè oggi non esistono più emigranti italiani, ma soltanto sporadicamente possono avvenire degli espatrii stagionali.

Istituita la Casa, come si è detto, nel 1924, in un primo tempo venne acquistato uno stabile e riattato; il progetto, tuttavia, comprendeva un edificio molto più vasto, date le esigenze del servizio assistenziale; venne, così iniziata la costruzione di un fabbricato fiancheggiante opportunamente lo stabile. In quell'epoca si aveva un passaggio giornaliero da quattrocento a cinquecento emigranti ai quali era offerta una completa assistenza morale e materiale. Dalla vaccinazione alla assistenza medica, alla regolarizzazione di passaporti scaduti, al rilascio di nuovi passaporti per chi ne fosse sprovvisto, al visto e alla rinnovazione gratuita di documenti; dal pernottamento (al prezzo minimo unico di lire 1,50 per individuo), compreso il riscaldamento, la biancheria, ecc.), all'assistenza in genere. La Regia Casa era insomma stata istituita per favorire ed aiutare in tutto gli italiani che dovevano espatriare per ragioni di lavoro.

La provvida opera

Oltre a tutte le provvidenze assistenziali la casa offre pure ai connazionali in sosta servizi igienici e sanitari gratuiti, giornali, libri, sport e passatempi. L'istituto offre infine ai vecchi, alle donne, ai bambini, assidue amorevoli cure e, negli innumerevoli casi in cui bisogna applicare le disposizioni della legge sulla emigrazione, si sforza di soccorrere e di soddisfare i bisogni dei connazionali con telegrammi, lettere, quesiti, amministrazione di vivande, al solo scopo di giovare sempre più — secondo l'etica fascista — alla elevazione morale e materiale dei connazionali che si recano o che ritornano dall'estero.

L'opera di questa benefica istituzione fino al 1930 fu più che utilissima, ma da quell'anno ad oggi l'emigrazione andò rapidissimamente diminuendo fino a quasi scomparire. Il compito della Casa si riduce ora esattamente al servizio opposto. La R. Casa degli Italiani offre adesso infatti quasi esclusivamente assistenza ai nostri connazionali che rimpatriano: sono circa sessantamila all'anno, e a quei pochissimi che espatriano stagionalmente per recarsi nei dipartimenti viticoli, in gran parte rurali. Per il nord della Francia — dove appunto i nostri connazionali emigravano una volta — non avvengono più espatrii.

Questo breve quadro del movimento nella Regia Casa di Bardonecchia dimostra ancora una volta quanto l'Italia abbia conquistato nel campo economico, in seguito alle direttive del Duce per il potenziamento del nostro Paese. La Casa è oramai l'unica esistente nel Regno: ve ne erano prima altre tre e precisamente a Ventimiglia, a Genova ed a Napoli: esse sono state soppresse.

Una colonia per bimbi

Alla Regia Casa di Bardonecchia è stato assegnato ora dal Ministero degli Esteri, Direzione generale degli Italiani all'estero — da cui appunto dipende — un nuovo incarico: quello di ricevere gli operai italiani che lasciano il lavoro in terra straniera per raggiungere le nuove terre dell'Impero fascista. E questo nuovo compito di assistenza ai connazionali si svolge in stretta collaborazione con i Sindacati dei lavoratori dell'industria e del commercio di Torino.

Come si è accennato più sopra, era stata iniziata la costruzione di un edificio fiancheggiante il vecchio stabile, ma nel 1927 quando non fu più necessario l'allargamento della casa, date le diminuite necessità, i lavori furono opportunamente abbandonati.

Esiste così ora un progetto per sistemare la costruzione lasciata sospesa e i locali che se ne ricaverebbero anzi egregiamente potrebbero servire quale colonia estiva o invernale dei Fasci italiani all'estero. Questa nuova benefica istituzione sorgerebbe accanto alla grandiosa colonia permanente della nostra Federazione, che si sta costruendo appunto sullo stesso viale della Vittoria.

u. no.

Chi le ha prese e chi le ha date

I medici di servizio presso l'ospedale Martini hanno dovuto prodigare ieri le loro cure a vari contusi in seguito a dispute avvenute.

Il primo a presentarsi è stato nella mattinata il venditore ambulante Bartolomeo Rapetti di Giovanni, d'anni 35, abitante in via San Rocchetto 2. Uscendo da un pubblico esercizio di via Cibrario, dove aveva giocato alle bocce, era venuto a diverbio con due compagni di gioco e aveva avuto la peggio. Guarirà in sei giorni.

Nel pomeriggio verso le 15,30 è stata la volta dell'assistente edile Giovanni Carosso di Carlo, d'anni 45, abitante in corso Regina Margherita 158. Il Carosso presentava abrasioni e contusioni al viso, guaribili in otto giorni. Delle lesioni le aveva riportate poco prima in via Gamalero; venuto a diverbio con i fratelli Grella, abitanti al numero 31 di tale via, dalle parole erano passati ad argomenti più persuasivi e naturalmente il Carosso, in condizioni di inferiorità, le aveva buscate.

Verso le ore 17 il quindicenne Giovanni Frusciò, abitante in via Pellerino 10, si faceva medicare alcune ferite lacero contuse al viso, giudicate guaribili in dieci giorni riportate in una baruffa.

Una moto in un fosso e un'altra contro il tram

All'ospedale delle Molinette, sono stati medicati e giudicati guaribili in cinque giorni per contusioni varie, i coniugi Giuseppe Bosio fu Antonio, d'anni 36 e Maddalena Serreglia, d'anni 46, abitanti in via Florano 9. Trasportando in corso Stupinigi a bordo d'una motocicletta avevano urtato contro un mucchio di ghiaia, andando a finire in un fosso.

— Per aver sbattuto contro il rimorchio di una vettura tramviaria della linea ottava, con la propria motocicletta, il salumiere Angelo Orecchia, d'anni 25, abitante in corso Peschiera 191, ha riportato lo schiacciamento e la frattura del piede destro. All'ospedale Mauriziano è stato giudicato guaribile in trentacinque giorni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: (Comp. Tofano-Maltagliati-Cervi). — Ore 21,15: «Regni di malavita» di L. Fodor (Serata popol.)
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica continuativa del C.I.L.I.). - Riposo.
ROSSINI: (Comp. Cavalieratti). — Ore 21,15: «Il giudice di Saccorotto» Atto di Benaglia e Rachera.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Rip.
MOSTRA DELLA MECCANICA (via Modena Cittadella 149). — Dalle ore 9,30 alle 23.
CHIARELLA: 21,15: Comp. Marzelio in «Il doppio neo» di Ripp. Ultima.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Sarò tua!» Jean Arthur, Marshall, Carrillo. Ultimo giorno.
BALBO: «30 secondi d'amore». Elsa Merlini, Besozzi, Viarisio. Ultimo.
IDEAL: «Consolatore Julia». R. Colman. Sei cor. grandi attrazioni.
STATUTO: «Traditore» con Victor Mac Laglen. - Premiato a Venezia.
ALFI: «Bozambo, il gigante nero».
MAFFEI: «Sterminatori senza pietà». Nel varietà 4 nuove attrazioni.
NAZIONALE: Piccola ribelle, Temple.
MASSIMO: «Desiderio» di F. Borzage con Marlene Dietrich, Gary Cooper.
ITALIA: «Il venditore d'uccelli».
SAVOIA: «Ballo a Fior d'acqua».
IMPERO: «Rapsodia d'Amore».
REGINA: «Colpo di vento» e Varietà.
IMPERIALE: «Specchio della vita».
CORSO: «Il grande appello» di Mario Camerini con C. Pilotto. Successo.
REX: «Una donna tra due uomini» con Joe Morando e Vera Pribelo.

I divertimenti

Domani al CINE BALBO
«I DUE SERGENTI»
Evi Maltagliati - Luisa Ferida
Gino Cervi - Mino Doro
Antonio Centa - Ugo Ceseri
sono i principali interpreti del popolare dramma che, per iniziativa diretta della *Mander Film* venne stupendamente inscenato da Enrico Guazzoni, l'abile e fortunato regista di *Re Burlone*.

«I DUE SERGENTI»
sono stati trattati con pregio cinematografico di grande stile e sulla fu trascurato perchè balzassero dallo schermo vivi e ardenti, in una cornice pittoresca di episodi trascinanti, tra cui le scene idilliche stilizzate dalla Ferida (la rivelazione di *Re Burlone*) e i quadri delle battaglie napoleoniche.

EVI MALTAGLIATI
ha formato il personaggio della spia d'alto bordo con la raffinata suggestione della sua calda bellezza e con un'eleganza di tocchi da grande attrice: *Gino Cervi* e *Mino Doro* gareggiano in appassionata abilità, intonati alla perfezione al tema della ferrea amicizia e del nobile spirito di sacrificio.

«I DUE SERGENTI»
«prende» fin dalle prime scene ed è condotto all'epilogo con un ritmo agile, rapido, incalzante, in uno stile da grande lavoro, tutto da godere. Vivissima attesa.

Oggi ultimo di 30 secondi d'amore con Elsa Merlini.

Oggi al CINE ALPI
IL FILM DEL NEGRO
BOZAMBO
la grande epopea del guerriero africano, un film realmente eseguito nell'Africa Equatoriale e che come valore documentario supera quanto è stato fatto nel famoso *Trader Horn*. Il lavoro è grandioso, imponente, drammatico; la parte musicale è anch'essa molto notevole, poichè nell'azione gigantreggia come protagonista il celebre basso negro Paul Robeson. Ai suoi fianchi Nina Mae Mac Kinney, giovane attrice mulatta dal volto potentemente espressivo. La musica è una felice fusione di motivi indigeni congiunti con motivi originali del maestro Spoliansky.

BOZAMBO
è una creazione di eccezionale interesse che fa categoria a sè nella vasta produzione mondiale.

CINEMA AMBROSIO
Oggi ultimo di «Sarò tua!».
Domani: IL RE DELL'OPERA
suggestivo film della «20th-Fox» diretto da *Boleslawski* e avente come eccezionali protagonisti *Lawrence Tibbett* e *Virginia Bruce*.

NAZIONALE: ultime di *Shirley Temple* in *Piccola ribelle*.

STATO CIVILE

1 Novembre 1936-XV

Nati vivi femm. **Damaria**, a. 29, di Marsala, casalinga, via Feletto 14 — **Morando Mario**, a. 31, di Nolve, elettricista, strada Frunia 67 — **Iacobacci Krumm Vittoria** v. **Mazzonis** di Fratelfera, a. 76, di Legnano, agiata, via Arsenale 10 — Prof. cav. **Carruti Antonio** fu Giuseppe, a. 84, di Borgo Ticino, direttore didattico, via L. Bazzi n. 27 — **Airale Teresa** m. **Scaglia**, a. 60, di Bra, casalinga, via Asc. Alberione 36 — **Sonsio Celeste** m. **Serra**, a. 73, di Vigevano, casalinga, via XX Settembre 78 — **Massa Giuseppa** ved. **Ampalla**, a. 78, di La Cassa, casalinga, via Coletta 7 — **Bargetti Vittorio** fu Pietro, a. 73, di Rivalba, pensionato, via Berthollet 16 — **Gonotto Natale** fu Michele, a. 59, di Torino, pensionato, v. Lucerna 11 — **Salvagni** ved. **Rodella**, a. 85, di Pieve del Cairo, avventata, via Rossini 12 — **Milano Giuseppe** fu Crescentino, a. 75, di Desana, vino, rappresentante, via Lucinpiano, 7 — **Saglia Pietro** fu Domenico, a. 74, di Pedanea, vino, rappresentante, di Peste, corso G. Cesare 82 — **Cunio Pietro** di Agostino, a. 9, di Torino, v. Lucento 8 — **Trossello Rosina** fu Luigi, a. 17, di Torino, tipografa — **Bonino Vittoria** fu Carlo, a. 36, di Torino, casalinga — **Campagnolo Liliana** fu Carlo, a. 8, di Vigevano, scolara — **Mutta Pasqua** di Guerino, m. 4, di Torino — **Magnabosco Angelo** di Domenico, a. 18, di Roma, inabile — **Bionol** dott. Giuseppe fu Giovanni, a. 71, di Crescentino, accordista — **Sarzoglio Eugenia** fu Giuseppe, a. 54, di Torino, casalinga — **Crimaudi Ernesto** fu Rattco, a. 56, di Castelnuovo Monferrato — **D'Altorio Giovanni** di Nicola, a. 36, di Galliano, calzolaio — **Vera Carlo** fu Sebastiano, a. 45, di S. Damiano, mendicante.

Bollettino Demografico

1 Novembre 1936-XV

Nati vivi	19
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Morti	23
Nati morti	2
Matrimoni trascritti	08

Vanno all'ospedale per visitare un ammalato bisticciano e ci ritornano per farsi medicare

Erano partiti insieme d'amore e d'accordo per recarsi a visitare un ammalato ricoverato al nuovo Ospedale San Giovanni alle Molinette: si erano trattenuti in corsia a confortare l'infermo ed infine, poco dopo mezzogiorno, erano usciti dal nosocomio per fare ritorno a casa.

E se così fosse avvenuto tutto sarebbe andato per il meglio, in forma piana e semplice, come quotidianamente avviene tante e tante volte per altri visitatori. Invece, dopo avere consumato un aperitivo in un vicino esercizio, giunti all'incrocio di corso Bramante con via Giotto, i due sentirono il bisogno di rievocare i ricordi del tempo passato.

— Ti rammenti di quella volta che siamo andati a fare quella scampagnata? Tu ori...

— Sì, ma tu, quel giorno...

— Non è vero niente! Sei stato tu che...

Così, a furia di «non sono stato io, ma tu», dalle parole passarono ai fatti.

I fatti in queste occasioni sono sempre pugni e calci. Breve incontro di «pancrazio», e lotta libera che dir si voglia, e per ultimo i nostri due protagonisti, nuovamente d'amore e d'accordo, riprendevano la via dell'Ospedale delle Molinette; ma avevano veramente bisogno.

Giunti nell'ufficio del medico di servizio dott. Moreno, si qualificarono: uno, per il mancovale Antonio Fassago di Antonio, d'anni 41, abitante in via Belleria 27; l'altro, per il quarantottenne Carmelo Bartoli fu Luciano, abitante in via Don Bosco 14. Avvenute queste presentazioni, vi furono quelle delle lesioni.

Il primo aveva riportato ferite lacero contuse al viso, che il sanitario giudicò guaribili in sei giorni ed il secondo contusioni all'addome, guaribili in otto giorni.

Il maresciallo di P. S. Mola, in servizio presso quell'Ospedale, a sua volta fu messo al corrente della vicenda dei due: ma quando si trattò di decidere chi fu il primo a «menar le mani» fu nuovamente la volta del «non sono stato io, ma tu».

Fortunatamente era ancora troppo... bruciante il ricordo della precedente disputa.

Le pubblicazioni di matrimonio appariranno nella STAMPA SERA.

IL SALE SCELTO DA CUCINA

È IL SALE DI MASSIMO RENDIMENTO NELL'ECONOMIA DOMESTICA

PER IL SUO ALTO CONTENUTO IN CLORURO DI SODIO: 99 PER CENTO

PER LA GRANA UNIFORME CHE PERMETTE REGOLARI DOSATURE

BIANCHISSIMO, CRISTALLINO, BRILLANTE, IGIENICAMENTE GARANTITO

Si vende in tutte le rivendite del Monopolio in speciali sacchetti di carta al prezzo di Lire 1,70 al Kg.

I NUOVI SERVIZI DI COMUNICAZIONE con le vallate del Chisone e del Sangone

Le autorità all'inaugurazione

Ieri mattina è stata compiuta la cerimonia inaugurale dei nuovi servizi sulla linea Torino-Orbassano-Brulino: il vecchio problema delle comunicazioni di questa zona è stato risolto con piena soddisfazione del pubblico. Dal primo dell'anno la Società «Satto», di cui è presidente l'on. Sandro Orsi, gestisce le tranvie per Pinerolo-Cumiana e Giaveno: il nuovo impulso che i dirigenti ed il Podestà di Torino hanno saputo imprimere alla Società, ha consentito di attuare un servizio più intenso rendendo così possibile, nella mattinata e nel pomeriggio, delle comunicazioni di andata e ritorno con Pinerolo. Dal 28 ottobre è stato soppresso il servizio tra Orbassano-Pinerolo e Cumiana, effettuato con le vecchie «cuffettiere» e sostituito con servizio di autobus in coincidenza immediata con i treni elettrici che giungono da Torino: è stato così possibile ridurre il tempo di percorrenza, che tra Torino e Pinerolo era di un'ora e 13', a un'ora e 13', e fra Torino e Cumiana, da un'ora e 25', ad un'ora e 5'. Con la stessa data è entrata in servizio la nuova stazione di Orbassano, che permette di sopprimere la lunga formata, dovuta a complicate manovre necessarie per il funzionamento della vecchia stazione, e, nel prossimo anno, con la elettrificazione della intera linea, sarà possibile compiere il percorso all'incirca in un'ora, contro l'ora e mezza attuale. Per intanto, analogamente al servizio di Pinerolo, il numero delle corse giornaliere per Giaveno è portato a sei contro le cinque dello scorso inverno.

Era un'annoso problema questo delle comunicazioni con Torino delle vallate del Chisone e del Sangone, che è stato risolto mercè l'interessamento del Segretario Federale Piero Gazzotti, il quale, or è circa un anno, ha adunato i Podestà e i Segretari del Fasci della zona interessata e dalla collaborazione di tutte le forze è stato possibile addivenire ad una soluzione.

Alle ore 9, dalla via Sacchi si è mosso il treno speciale, su cui hanno preso posto il Segretario Federale Piero Gazzotti, il Podestà ing. Sartirana, il comm. Beretta per il Prefetto, il gen. Facino, il gen. Stevani, il Federale amministrativo dott. Meda, l'on. Orsi, l'on. Ferracent, il vice-Podestà De la Forest, i colonnelli Cerato e Camosso per l'Accademia e l'Istituto di Guerra, il comm. Gay, l'ing. Giuppone, l'ing. Notaristefani per il Circolo Ferroviario, il colonnello Seognamiglio per il generale Cantù, il dott. Molteni per il Questore, il dott. Molari, il console Moreno, il cent. Voltolina ed altre personalità.

Il treno ha sostato ad Orbassano, ove il reverendo don Cosmo Milano ha impartito la benedizione ai nuovi lavori; quindi ha poi raggiunto Brulino.

Alla Mostra della Meccanica

Visite collettive - Concorsi - La giornata per i bambini

Come negli scorsi anni, si stanno organizzando da parte di enti, scuole e istituti, visite collettive alla Mostra della Meccanica, che si svolgeranno a turno nei prossimi giorni. Particolare rilievo assumeranno quelle che, per interessamento del Federale, si svolgeranno di sera da parte dei dipendenti dei Gruppi rionali; un'altra promossa dall'Istituto superiore di Guerra, con la partecipazione degli allievi e degli ufficiali, e una terza, patrocinata dal R. Provveditore agli Studi, degli alunni delle Scuole «L'Associazione Elettrotecnica», la «Pietro Micca», la «Pro Arte e Cultura». I dirigenti artigiani e quelli industriali organizzano anch'essi delle visite collettive.

Intanto il Comitato organizzatore, per favorire nel modo più diretto l'opera dei tecnici e degli artigiani, divulgandone la conoscenza e le applicazioni, accoglierà nelle sue sale modelli, apparecchiature, macchinari e loro parti di assoluta novità di tutti coloro che ne faranno richiesta entro il 10 corrente. Sono ammesse tutte le novità industriali relative alla metallurgia, meccanica, elettrotecnica ed affini, che siano coperte regolarmente di brevetto.

Giovedì 5 corrente, nel pomeriggio, si svolgerà in un'apposita sala della Mostra al secondo piano il primo concorso di ricostruzione di giocattoli, al quale parteciperanno i bimbi. I giocattoli saranno consegnati a loro smontati, e i concorrenti potranno dedicarsi, a seconda dei loro gusti, al rimontaggio di una «babilà», di un grattacielo in miniatura, di un velivolo, di un carro armato e così via. Gli stessi modelli e altri doni adatti alla loro età compenseranno la piacevole fatica dei migliori, mentre, sotto gli auspici della Lega Navale Italiana e di una importante Casa cinematografica, un'altra delle prossime giornate dei giocattoli sarà dedicata alla ricostruzione di modelli di navi a vela.

Il Principe di Piemonte nella nostra città

S.A.I.R. il Principe Umberto di Savoia è giunto ieri mattina nella nostra città con il treno delle ore 8,35. Ad ossequiare l'Augusto Principe erano convenuti alla stazione di Porta Nuova, il Prefetto S. E. Oriolo, il Federale Piero Gazzotti, il Podestà ing. Sartirana, il Questore comm. Murino, il generale dei RR. CC. Cantù e numerose altre personalità.

Corso per visitatrici e per patronesse

Maternità e Infanzia

A cura della Delegazione dei Fasci Femminili e della Federazione Provinciale dell'O. N. M. I. saranno tenuti i corsi di addestramento per «Visitatrici fasciste» e per «Patronesse di maternità e infanzia». Detti corsi si svolgeranno parallelamente presso la Casa Littoria (Palestra, Via Maria Vittoria n. 7) a partire dal giorno 17 p. v. novembre nei giorni di martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22. I corsi sono gratuiti e le iscrizioni si ricevono presso i Gruppi Rionali.

Calzaturieri in adunata. — Mercoledì, in seconda, in sede, alle 8,30, per cura dell'Ente.

Il Duce parla a Milano

In un quartiere popolare della nostra città la folla ascolta alla radio

Quando il Duce parla l'anima di tutto il popolo italiano è vicino a Lui; così anche ieri nella nostra città, come in ogni altro centro della Nazione e là dove, nel mondo, palpita il cuore di un italiano e sventola un tricolore, le Sue parole hanno destato nelle masse popolari un fremito di orgoglio, un appassionato grido di riconoscenza. L'Italia, madre delle più sfortunate civiltà, ha trovato la voce per esprimere al mondo il suo primato morale. La giornata del Duce a Milano ha avuto una piena fervidissima eco nell'animo dei Torinesi. Il Suo discorso, di cui si percepivano le particolare importanza, era attesissimo, anche quando, all'ora indicata dalla radio, che la Federazione per ordine del Federale Gazzotti, aveva disposto nei principali centri, e da ogni dove funzionasse un apparecchio ricevente, si è subito compreso che non era la voce della folla adunata in piazza al Duomo, e stata un accorrere di migliaia e migliaia di cittadini ansiosi di ascoltare dalla Sua voce, il commandamento per la nuova azione da svolgere. Fin dalle prime parole il popolo ha compreso l'eccezionale valore delle dichiarazioni che il Duce stava per fare; il Suo discorso, che come sempre ha altamente elevato l'attenzione appassionata della moltitudine, si è subito trasformato in un alto significativo colloquio tra Lui e la folla: il popolo, con le sue ardenti impetuose ovazioni ha sottolineato ogni frase ed ha dimostrato ancor una volta l'immediata reale comprensione tra la mentalità collettiva della moltitudine ed il pensiero elevatissimo del Capo. Alle acclamazioni con le quali i Milanesi hanno accompagnato il grande discorso si è unito l'ardente evviva del popolo di Torino come se veramente il Capo fosse presente. Ed anche nel cuore dei Torinesi la commozione data la trepida attesa più alta, la più convinta rispondenza.

GOTTA CON SE STESSO

Uno degli spettacoli più armoniosi è per me, curioso insaziabile d'ogni accordo vitale, quello di Salvator Gotta nella sua casa. Ho l'impressione che, pure nel comodi e nelle eleganze d'una abitazione cittadina, egli possa ancora ricordarsi della sua origine alpestre: di quella Valle dell'Orco dove i Gotta, per varie generazioni, attesero al duro artigianato del cuoio. E' una dimora spaziosa e affettuosa, ma un po' grave, un po' fosca, che induce a contemplazioni, a riflessioni, a pause di silenzio; quasi che all'orizzonte fossero ancora i monti del Canavese, e l'errante nuvola, e i fumi del *magnin*. Salvatore ha qui tutto con sè. Dono precipuo dell'arte sua, l'amore alla terra si rivela anche nella scelta degli arredi, nella decorazione delle pareti. Ivi l'autore del *Figlio inquieto* ha veramente trasportato i suoi Lari e Penati. Si guarda egli intorno: e riconosce, e ricorda. Nulla può sfuggirgli del passato, trovandosi innanzi a se stesso: ed egli sa bene come la fede in ciò ch'è stato voglia dire altrettanta fede in ciò che sarà. Perfettamente equilibrata, appunto, tra il rimpianto e la fiducia, la sua esistenza è un modello di operosità ferma e di attesa serena. E sempre io la considero invidiandola: io che pure, da vagabondo, soffro sempre qualche disagio nelle case altrui.

Vecchio Piemonte delle montagne! E la tavola solida; e le serrande forti; e l'ampio scrittoio; e la poltrona giacosiana. Fresco e penombra vi accolgono. S'apre una porta, e appare l'alta moglie vestita di nero. Un'altra si schiude, ed ecco il figliolo: pur esso magro, lungo e nervosetto. E la nonna, dunque! Essa è forse la più necessaria, nell'euritmia del quadro che tutto alla tradizione e all'origine ci richiama. Essa è la più vicina a quella terra d'Ivrea da cui il figlio inquieto s'è partito, un giorno, verso la rinomanza e la fortuna. Essa è ancora la provincia piemontese, la casa piemontese, col mobilio solido di Broffierio e il sopramobile grazioso di Gozzano. Essa è ancora Nonna Speranza, nelle sue poche e timide parole, nei suoi frequenti e timidi sorrisi. Trenta libri e dieci commedie sono venuti di là: da quegli occhi buoni, da quelle gote scarne, dove la ruga ha la tenerezza delle arature; da quelle mani a cui certo sono affidati l'ordine, il gusto, la distinzione di quanto ne circonda.

La vita dello scrittore è scritta per intero nella sua casa. E l'una integra l'altra; l'una l'altra fa più amare, poichè il meglio di ciascuna è dell'altra illuminato. In qualunque altro salotto parrebbero esorbitare, ad esempio, tanti albi di fotografie, dove dal dagherrotipo dell'avo si arriva all'istantanea dell'ultima villeggiatura a Paraggi o in Laguna. Ma dove vive l'autore dei Vela, nessuna testimonianza è di troppo. Si sfogliano gli albi, e si rammentano i romanzi. E come i ritratti prendono vita, si rianimano le memorie. E' allora che noi riusciamo a comprendere perfettamente quell'amore della documentazione, di cui al Gotta fu talvolta rimproverato l'eccesso, e che essendo irresistibile all'anima, lo è altrettanto alla pagina sua. Ecco: questo è il palazzo del Conte di Colleretto; quello è il rifugio dell'amante provinciale. Il profilo di un ateneo: ivi studiò Claudio Vela. Una veduta delle Argonne: ivi Claudio fu ferito. Da *Pia* alla *Più bella donna del mondo*, e dall'*Amante provinciale* al *Nome tuo*, passando da *Zula*, *Tre monti* e *Il peccato originale*, l'attestazione si completa. Ed ecco la merlatura d'un castello: l'immagine evocatrice d'Arduino e ispiratrice del *Primo Re*. Ecco i luoghi e le persone della « Trilogia dell'amor coniugale »: *La donna mia*, *Ombra la moglie bella*, *La sagra delle vergini*. E, infine, le istantanee più intime dei libri più recenti: donne, fanciulle, fanciulli, strade, parchi, marine. Tutto ha conosciuto, lo scrittore, di quanto ha raccontato; e tutto ora lo segue, carovane d'amore. Volete rivedere gli alberi di Valprato; risentire le campane di Courmayeur; riodorare le arniche e le genziane che profumarono a Claudio soldato la nostalgia dei suoi monti? Ebbene: la casa del romanziere vi ridà le squille, le piante, le pietre memorabili, le erbe segrete dei libri. E Ombra, Mimì, Lulù, Pripri, la zitella piemontese, la vergine americana son là: e ridono gli occhi di quelle che già sentimmo, nelle narrazioni, respirare.

Ma la casa un po' severa, un po' ombrosa; ch'è sacrario, oltre che abitazione, al suo alacre e appassionato possessore, ha pure dei sorrisi imprevisti. Gotta raccoglie ogni cosa: e la testimonianza è trapunta di richiami umoristici, oltre che affettuosi. Ecco un Corrado Govoni quando poetava da futurista, e vestiva da notaio. Ecco una Sibilla Aleramo bellissima, anche profetica, in un gesto tra la Grazia e la Musa. Ecco un ritratto di Salvatore a diciott'anni. Con quel tubino in testa somiglia — gran Dio! — a Stan Laurel. Un De Pisis camuffato da donna: è del 1924. Un Guido Gozzano con un gattino tra le braccia: tenerissimi, l'uno e l'altro, con la stessa punta di malizia. E un altro Gozzano in costume d'alpinista; un Gozzano che non par vero, avviato in compagnia d'amici lungo le sponde del Levançon: dove Borgese ebbe un giorno a buttarlo, con uno spintone, malgrado Guido già tossisse dicendosi infermo, pretendendo, che i mali dei poeti sono tutti immaginarii! Borgese ricompare, olimpico anche nelle celle, in cima a una scala a pioli; e Pastonchi, paffuto e scanzonato, in riva a un laghetto; e ancora un Gotta bocciatore, un Gotta calciatore; e colui che potrebbe essere il conte Pietro di Colleretto; e colei in cui potreste riconoscere «l'amica dell'ombra», o Lilith, o Mima, o «la moglie bella»...

Tutto raccoglie, e tutto custodisce l'autore del *Paradiso terrestre*. Quand'egli è solo con se stesso, il mondo dei fantasmi prediletti gli è tutto di fronte in una collezione di vedute rivelatrici: dalla raccolta completa della *Trincea*, il giornale del fronte ch'è oggi un ruderе glorioso, ai manoscritti delle primissime novelle: *Quelle che preferisco*, *Le amorose*, *Con amore e senza amore*. Richiamati sono intorno a lui le torri della Cattedrale d'Ivrea; lo studio d'avvocato dov'egli scrisse di frodo, dissimulando il manoscritto sotto la «pratica» di pretura; *L'amante provinciale*; la villa Donà delle Rose, a Città della Venetа, dove fu concepita *La più bella donna del mondo*; le torri arduiniche, e la chiesetta di Brosso, e il laghetto Sirio; ma, soprattutto, i volti e i paesi di quello che fu il libro della sua gloria sorgente, *Il figlio inquieto*, nascita di un cuore e di un'arte, d'una fortuna e d'un destino: Villa Ardesia, Villa Solaro, il Vescovado, le giogaie di Montalto; e le campanine del Seminario, e «le strade dai lenti erbosi giardini» sempre citate dai biografi. Orbene, chi non conosce Gotta, non crederà: egli non riparla, ancor oggi, di quei luoghi di rimembranza senza una commozione profonda. E' in lui la sola modestia che sia consentita all'artista: quella di risentirsi minimo al cospetto di ciò che l'ha ispirato. Più ancora che a Fogazzaro, che a Verga, che a Gozzano, che a Pastonchi, Salvator Gotta sa bene di essere la sua facoltà letteraria a quelle immagini paesane adorate ingenuamente, fatte sangue del sangue suo.

Sola con sè medesimo, il creatore dei Vela s'affissa all'aura che gli fu maestra, e si riconosce. Nello spazio. Nel tempo. Con tutta la sua famiglia; con tutta la sua razza. L'ordine concentrico dei suoi amori è perfetto, nell'estrema semplicità che lo distingue. Nell'idea dell'Italia c'è quella del Piemonte; e in questa l'idea del Canavese. Nell'ottimo patriota c'è il piemontese fervente, e in questo il borghigiano appassionato. Arte e vita svolgono la loro pari vicenda in un siffatto giro sentimentale, in cui fa presto a sperdersi e svanire tutto quanto è accessorio, dall'episodio mistico all'avventura mondana. La terra, soprattutto. Ivrea, soprattutto. E la stessa casa milanese quel paesaggio ripresenta, diventando le stesse persone vive, per quanto amatissime, attributo del quadro naturale: La moglie Adele va per le stanze con un passo che pare ancora discendere dai «lenti erbosi giardini»; lo sguardo curioso, il pallore intenso del figliolo Massimo si ricordano del vescovado e del castello della città d'Arduino, sono ancora l'occhio e la gota del figlio inquieto; e nel sorriso della piccola nonna che parla poco si direbbe filtri il suono, leggero leggero, della campanina del Seminario. Questa casa modernissima di Salvator Gotta è anche ottocentesca, ed è persino un poco medievale. Così cordialmente narquero fra le sue mura le narrazioni evocatrici, che ciascuna vi lasciò come un effluvio, uno spiro; una presenza, insomma, ch'è di ottima compagnia. Da Re Arduino alla Danigella di Bard, tutti i personaggi di Gotta, anche i più lontani nel tempo, i più chimerici, i più larvali, ci si fanno incontro con viso grato, con mano amica. E fra tante voci del tempo che non è più, nessuna voce contemporanea, o altro segno d'attualità, riesce a parerci discorde. C'era un telegramma, sul vecchio tavolo di quercia là in salotto, l'indomani della *Damigella di Bard* e del suo successo strepitoso. Era d'un vegliardo di novant'anni, fiero signore canavesano, e recava un elogio «in versi» all'autore della commedia! E così il mondo di Salvator Gotta, vecchio e nuovo, si ricompone in perfetta unità nella sua casa armoniosa, al cospetto della sua anima in pace.

Marco Ramperti

Tre modelli per il prossimo inverno

LE STRADE DI CHI CERCA FORTUNA

Tesori palesi e nascosti, generosi od ingrati - Dai diamanti al tungsteno, dal radio ai sepolcri degli Inkas ed ai tagliatori di teste - Dai mostri antidiluviani al tè che prolunga la vita

Lo spirito di avventura che distingue la razza bianca dalle altre vanta tuttora i suoi innamorati, sia indipendenti che a squadre. Anzi, sono aumentati di numero per le facilitazioni della civiltà, la quale, con l'apertura di sempre nuove strade e con la velocità motorizzata, spalanca pure ai gracili, le porte del rischio. Tutta questa brava gente, assetata di emozioni e di fulminea ricchezza, avrà certamente salutato con entusiasmo una specie di enciclopedia delle strade miracolose, tradotta recentemente in italiano (*Gli sfruttatori della Natura* di Thomas Daring - *Editore Bompiani*, Milano). Strade incomode, beninteso, irte di trabocchetti, e d'ironia conclusiva capace di distruggere in un soffio la fortuna già raggiunta; talune, tracciate soltanto nelle fantasie ardenti e protette dalla muraglia dell'impossibilità; ma, in sostanza, tutte ricche del fascino che sprigiona il miracolo.

Basta un aeroplano

Una volta decisi per l'avventura, voi potrete scegliere il tesoro che più si confà ai vostri gusti e inseguirlo con i vostri mezzi o in collaborazione vicea. Preferite la solitudine? Diventate allora *garimpeiro*, cercatore individuale di diamanti in Brasile, dove, salvo qualche fucilata di un concorrente o la malaria, non vi attenderanno altri guai; o, meglio, correte sul accaparrarvi un settore di scavo nel Namaqualand, il deserto della cuccagna, perchè una società compera i *trovatori*, con 36 sterline la settimana durante un anno, a condizione che non freviate nulla. Il mercato dei diamanti soffre d'indigestione e i suoi padroni non badano a spese per alleggerirla.

In qualità d'isolati, se possedete un aeroplano, potrete fare una scappatina nelle sabbie del Namib, dove la polizia cammellata arriverebbe forse in ritardo permettendovi così d'insaccare vari ciottolini cotonosissimi portati alla deriva dalle piogge che logorano i macigni e che risparmiano la cotonosa fatica della macinazione; con un potente motoscafo, infiltrandovi nei mari del sud, potrete sfruttare uno dei tanti isolotti dove le ostriche perliferane quasi a fior d'acqua, eliminando i tuffi che sfondano i timpani e fanno scoppiare i polmoni; nel Ruanda Urundi, vi aspetta il gorilla rosso, ed altri animali rarissimi si nascondono in varie parti del globo con astuzia raffinata, facendo sì che l'appetito dei musei tenga altissime le tagliе che li riguardano; restando nel campo utilitario, basterebbe impadronirsi di una coppia di cincillà, gli animaletti dalla preziosa pelliccia, per tentarne un allevamento domestico e sottrarre la razza allo sterminio già prossimo. Il Daring era riuscito nell'impresa, con un ardito compagno, e già entrambi assaporavano i castelli in aria con pelliccia di cincillà, quando due sciagurati portarono la peste sullo stesso piroscafo e ne morirono, trascinando nella tomba le due bestiole delicatissime.

E' certamente indispensabile, per inseguire la Fortuna con l'F maiuscolo, possedere quella con l'f minuscolo che, talvolta, invece abbandonava il Daring con l'indifferenza di una cattiva donna. Così accadde quand'egli, con lo stesso compagno, trovò 128 chilogrammi di ambra grigia, indispensabile a fissare e rendere durevoli i profumi di lusso, valutata tutt'oggi a un prezzo che oscilla tra 25 e i 30 mila marchi per ogni chilogrammo. L'ambra grigia si trova nelle balene malate e non è facile imbattersi con un simile mostro che, malatissimo, vada a morire sulla terra ferma. Eppure Daring e C. l'incontrarono, salvo poi a trasportare il prezioso materiale in America e trovarvi il mercato saturo per un'identica scoperta di un villaggio di pescatori, con il crollo dei prezzi al 50 per cento e con la possibilità di smerciare appena una parte del tesoro.

In cerca di cadaveri

Nè sarà meglio con la coltivazione dell'oro verde: il *té di yerba* o *maté*, i cui giovani germogli producono una bevanda amara che rinfresca e rianima, guarisce le malattie e prolunga la vita. Per schiuderal, il suo seme deve prima passare nello stomaco di un uccello, processo chimico facile a imitare; con l'aiuto della pazienza, doti precipue dei cacciatori di tesori, Daring e C. idearono una cultura razionale del ricercato prodotto e già avevano eretto un bosco di ventimila piante, allorchè un fiumiciattolo di nessun conto, invaso dalla mania di grandezza, uscì dal proprio letto e portò la desolazione in un sogno.

Più gentili furono le tombe degli Inkas, i cui ricchi, durante millenni, si facevano seppellire con monili d'oro, oro in polvere, pepite d'oro. I vari cimiteri, nascosti nella giungla o da questa inghiottiti, hanno già conosciuto l'avidità dei musei e dei predoni; ne restano tuttavia ancora molti allo stato naturale, protetti dal terreno impervio e dalle maledizioni contro i sacrilegi. Due difficoltà che non arresteranno Daring e C., favoriti da un uomo che fiutava i cadaveri a distanza e che ne scoprì una miniera. Brutta impresa, d'accordo, tuttavia più pulita — in considerazione del rischio — che non il commercio delle teste umane disseccate, ridotte al volume di un pugno con procedimenti misteriosi che lasciano inalterati i tratti del viso e le amorfie dell'agonia. Tali gingilli macabri costituiscono una fonte di ricchezza perchè molto ricercati dai bianchi, il cui capriccio ha già esaurito i depositi esistenti e induce la tribù amazzonie a scoprire — ogni tanto — un motivo di guerra per rifornirsi di materia prima. Nella Nuova Guinea, l'utilizzazione delle teste umane risale a epoche immemorabili, tanto che se ne occupò l'arte. Tolta la carne che viene sostituita con stoffa o argilla, il rattaccano i capelli, si mettono occhi artificiali e si pittura il tutto con un novecentismo da urli. La pittura violenta casando molto in onore, una testa così conciata vale cinque sterline. Prezzo tentatore. Un incauto d'affari trovò che cinque sterline erano parecchio; prese l'arco e uccise un vecchio nemico; la famiglia del nemico uccise lui; varie tribù si azzuffarono finchè intervenne una torpediniera inglese. Bilancio: duecento morti da lavorare...

Sui grandi mercati

Ma, tutto vagliato, è meglio entrare nell'orbita di organizzazioni che inseguono tesori puliti o circa. Londra e New York si contendono con artigli segreti l'oro, il rame, la gomma, lo zinco, il platino, il petrolio, gli smeraldi, la bauxite, il tungsteno; sono già specializzate in materia. Come dilettanti intervengono saltuariamente Berlino Parigi Tokio e l'Aja. C'è lavoro per gli avventurosi, i quali, rappresentano un po' come la fanteria nella guerra: cannoni, aeroplani, gas, strepitano e distruggono ma chi conclude è sempre il fante che si tura sul posto. Così l'organizzazione sempre, individua, apia, sottrae, sospetta un giacimento nel punto X, difeso da calori tropicali o dai ghiacci ma è l'avventuroso singolo che si recherà a controllare e a prelevare campioni, con tutti i rischi inerenti. Occorre cuor fermo, intelligenza sveglia, astuzia e cultura... specifica. A socchiudere un occhio, l'inganno è già pronto, quando non lo è addirittura la morte: è facile imbattersi in un fucile di striallo (e ammaestrato che è la stessa cosa) o con qualche filibustiere capace d'imbrogliarvi con campioni falsi o di fornirvi della gelatina così ripiena d'oro che, scoppiando, rende aurifera anche una piazza di Torino.

Non tutti i tesori sono ancora da estrarre. Moltissimi furono restituiti alla terra da navi affondate, da pirati dispettosi, da generali sconfitti, da principi in esilio o da superstizioni come quella che trasformò in «Lago d'oro» lo stagno di Guatavita. Esso giace nelle Cordigliere ed è minimo, un buco d'acqua: ma, nel suo fondo, dorme metallo prezioso per almeno 1500 milioni di lire. Nei pressi, esisteva un celebre santuario, il cui pontefice, unto di olio e cosparso di polvere d'oro, si recava due volte l'anno a bagnarsi nel centro, mentre il pubblico che gremiva le sponde accompagnava la cerimonia con getto di metalli ricchi. E' probabile che il pontefice finita la festa, riuscisse a farne ripescare gran parte, ma è un fatto che un sindacato inglese, costituito per prosciugare il lago, trovò nei fianchi tante ricchezze da compensare le spese; calcoli errati avevano impedito di toccare il fondo con la galleria profonda appena settanta metri, e gli azionisti non insistettero. L'occasione è sempre buona. In una collina presso il fiume Sacambaya, in Bolivia, c'è sempre nascosto il tesoro dei Gesuiti, seppellito quand'essi furono cacciati dal paese.

La fauna marina

Altri tesori viventi — oltre gli animali rari per cui trepidano i musei — son le balene, le foche, i tonni giganteschi. A parte le foche che si lasciano massacrare sul posto con curiosità istupidita, la civiltà ha perfezionato la caccia ai colossi rendendola più suggestiva. Le balene sono oggi segnalate dagli aeroplani a baleniere che raggiungono le 25 mila tonnellate e se ne ridono dei colpi di coda fatali agli scafi d'altri tempi; il bestione non è più raggiunto da una fiocina abbastanza sopportabile a mano la quale continuava a vivere allegramente se sfuggiva alla morte violenta; oggi la fiocina porta seco un volume di gelatina che esplode nella massa oleosa e la sbanda, una scarica elettrica che l'intontisce e, se ciò non basta, l'aeroplano completa il massacro con una scarica di mitragliatrici. Alla Società delle Nazioni, c'è un ufficio per la protezione delle balene, ma l'umanità ha bisogno di sapone e l'aver sopprasso i busti non ha giovato gran che al povero colosso artico e antartico, i cui giorni volgono fatalmente alla fine. I grossi tonni vengono invece presi per la gola con alcune tonnellate di sardine portate vive sul posto e alla cui vista, essi abbandonano gli abissi per farsi infilzare. Vittime di vizio, non meritano pietà.

Ma basta. Lascio al lettore di pescare dilettosamente i rimanenti tesori con la lettura. Le preghere i soltanto di preferire per le imprese il Canadà del nord, dove abitano le persone più cortesi della terra. Il loro incontro compenserebbe la malinconia di non trovare, eventualmente, il terreno con minerale di radio, per cui si è partiti. E' gente squisita, con un vocabolario sprovvisto di qualsiasi parola offensiva; se qualche mascalzone la inventa o la sostituisce con le cattive maniere, i suoi connazionali lasciano al futuro il compito di punirlo: dopo morto, egli «salirà nelle altezze celesti dove il gelo è tremendo»; mentre chi avrà «vissuto secondo rettitudine, scenderà nel mondo sotterraneo, dove arde un gran fuoco e dove nessuno sentirà freddo».

Antonio Antonucci

Democrazia in azione

Man bassa a Palazzo Borbone

sugli oggetti di toeletta

Parigi, 2 mattino.

Alla fine della recente sessione parlamentare, durante alcune riparazioni, alla Camera dei deputati, per preparare la ripresa dei lavori, è stato scoperto che alcuni rappresentanti del popolo poco scrupolosi avevano fatto man bassa di asciugamani, spazzolini da unghie o saponette, che sono messi abitualmente a disposizione degli onorevoli nei gabinetti di Palazzo Borbone. Furtarelli di questo genere si sono sempre verificati in tutti i tempi, ma, mai si erano moltiplicati come all'apertura del Parlamento della nuova legislatura. Si è notato che le spese della *buvette* sono aumentate di circa l'ottanta per cento.

Principi d'Orléans - Borbone in viaggio per Lisbona

Londra, 2 mattino.

I principi Alonso e Alvaro d'Orleans-Borbone si sono imbarcati oggi a bordo della nave «Andalucia Star» che li reca a Lisbona. I principi si sono rifiutati di fare ogni dichiarazione, ma il segretario dell'Infante Beatrice di Spagna, madre dei giovani principi, ha dichiarato alla stampa trattarsi di un viaggio di diporto. «Il primo scalo — egli ha detto — sarà Lisbona da dove ci dirigeremo verso Rio». Ha aggiunto che la loro crociera non ha scopi politici e che non pensa che i principi si recheranno in Ispagna.

Pantagruelico pranzo nuziale

Budapest, 2 mattino.

A Barsalmas, un contadinotto di 19 anni, molto agiato, ha sposato la figlia quindicenne di un agricoltore anche ricco. Alle nozze erano stati invitati circa mille fra parenti e amici. Per preparare il pranzo ci son voluti nove cuoche, non troppo se si pensa che gli ospiti hanno divorato nove grossi maiali, dei manzi, dei vitelli e molto pollame. Dopo aver mangiato e bevuto gli invitati hanno ballato al suono di una orchestrina, di 50 zingani. I tamburi sono mutati: mentre prima sfilò nozze comparivano forte che duravano due o tre giorni, adesso in una sola giornata tutto è finito.

LIBRI RICEVUTI

W. H. CHAMBERLIN: «Età del terrore della Russia» (Ed. Giulio Einaudi Torino). L. 15.

F. T. MARINETTI: «Notari scrittore nuovo» (Società Anonima Notari, Villa-santa, Milano). L. 5.

prof. ISIDORO PAZZAGLIA: «Le disposizioni sulla produzione e commercio del latte destinato al consumo diretto» (Ed. Nicolelli, Empoli) L. 2.50.

R. VILLANI: «L'esercizio della caccia alle specie nobili», vol. III (Tip. Ed Vallisi e Invalidi, Trento).

MARCO BUSCA: «I moderni sistemi di telefonia automatica» (Ed. Cremonese, Roma). L. 85.

DE FRANCISCI GERBINO: «La ricostruzione corporativa» (Ed. F. Ciuni, Palermo). L. 12.

RENE ALVENO: «M. S. L'aeronave italiana durante la grande guerra» (Ed. Fratelli Treves, Milano). L. 18.

ICH KAESTNER: «La miniatura tradizionale» (Sperling e Kupfer Ed., Milano). L. 12.

Napoli vecchia e nuova

e il suo popolo cordiale e pittoresco

NAPOLI, ottobre.

Nella ripresa autunnale, che è dolce come una primavera, all'amico che è venuto quaggiù per una conferenza, e che attende la partenza d'un piroscafo e non ha gran tempo, propongo, immancabilmente: — Andiamo a Santa Lucia? — Spaghetti, vongole, triglie? — Certo. — E mi sorprende, poi, di aver detto quel «certo» con un'ombra di rassegno, come se si trattasse di compiere un rito.

L'amico sorride, felice. Gli rimane sul volto una espressione di gioia. Par che voglia prepararsi a ricevere la carezza d'un sole ancora ardente, quel tale «sole» che l'innamorato della vecchia canzone poneva in fronte alla sua bella. Santa Lucia, spaghetti, vongole, triglie. Innanzi ai tavoli da lavoro, con l'animo volto a tutt'altro che al sentimento, mi domina la fobia dei luoghi comuni. Possibile che l'amore per questa città deva ridursi all'osservanza di tre o quattro riti, alla ristampa stereotipa di una serie di cartoline illustrate? Roba, poi, sopravvissuta. Se ne intuisce il mordente, non tanto nella realtà, ma in certe fotografie sbiadite, in certe vedute dipinte al cromo, e nelle tirate nostalgiche dei vecchi signori che ancora procedono col pensiero nel divenire e il sentimento nel passato. Chè, in fondo all'animo dei napoletani cinquantenni e pennaioli, cercando bene, si ritrova sempre un demoniaccio sentimentale, che ha solo bisogno di un Francesco Paolo Tosti o d'un Mario Costa, per essere integrato... Eh, sì:

Sul mare luccica
L'astro d'argento,
Placida è l'onda,
Tranquillo è il vento...

Quando spaghetti e vongole erano di troppo

Sospiri di cinquant'anni fa, quando Santa Lucia, cinta di quartieri nuovi, era ancora borgo marinaro dalle oscure origini, dai particolari costumi, e v'era ancora qualche pescatorello che sapeva guizzare dalla prua d'una barca, e scivolare fino a trenta metri di profondità per strappare le grosse spugne e i rami di corallo. Allora, come s'interessavano gli uomini dell'Ottocento! anche gli spaghetti e le vongole erano di troppo: bastava una merenda di pane e di duri biscotti ammollili nell'acqua ferruginosa e sulfurea delle sorgenti vulcaniche di Monte Echia. E gli eroi di questi conviti frugali, eran le coppie popolane di quel tempo che, a rivederle nelle illustrazioni, paiono lontane d'un secolo, non d'una generazione: Una «domatrice» dalle ruote flessibili, un mercante cavalcio salernitano, un giovanotto dal passo lento, dall'occhio nero dal colorito caldo, dai baffi rubacuori, con tutte le pieghe del vestito in ordine e il brillante al dito, e il garofano schiavono all'occhiello, e una serietà un po' pigra espressa da tutta la persona, composta in una minacciosa mansuetudine... Con lui la popolana: Ah! quelle vesti dai colori vivaci sulla persona opulenta, e quell'incedere risoluto, e quel guardare ardito, in fondo alle cose, con certi occhi sfavillanti, quella bocca rossa quei capelli neri radunati a masse, quell'atteggiamento caratteristico delle mani piantate sui fianchi, gesto plastico e polemico, così diverso da quello delle donne di campagna, che radunano le mani sul operose in grembiuli... Una canzone napoletana dell'ultimo Ottocento.

Andiamo ancora a Santa Lucia

E buttiamola via, questa solita. Colore locale che ormai s'è fatto grigio di polvere. Ci son le opere nuove, tutto il tempo nuovo che s'oppone agli episodi del secolo vecchio. Ma intanto: — Dove si va? — domanda l'amico. — A Santa Lucia! — si risponde con sussiego. Innanzi ai cibi tradizionali, l'amico è beato, s'è fatto clarliero, vuole che gli si parli di Napoli, che lo si aiuti a pronunziare dei difficili proverbi dialettali e a far con disinvoltura uno di quei gesti eloquenti dolla mano che valgono, per efficacia, un lungo discorso. E il bello è che io, napoletano moderno, mi accorgo e mi esalto. E le fobie? e le uggie?

Ma diamoci pace! se il colore di questa vecchia città ha così facile vittoria sul nostro sentimento, la causa non è nella nostra debolezza, ma nella sua forza. Non è più quella d'un tempo. Santa Lucia, col suo porticciuolo di barche e la chiesuola di Santa Maria della Catena a specchio del mare, e la via litoranea sparsa di piccoli e rozzi tavoli. E' altra, ormai, nuova, linda, asfaltata, illuminata a giorno, ampliata nel mare, ricca d'una passeggiata un po' lì gure e di grandi palazzi maestosi. Forse, bisogna aver cuore e mente di letterato perchè le cose, in una chiara giornata di ottobre, riassumano il colore della leggenda e ci risovvenga della mitica Megaride, nudo e vasto banco di tufo su cui, forse, si drizzò una fattoria di astuti e capelluti fenicii. E il mare, per trenta o quaranta secoli, rose con morsi sistematici l'isolotto meraviglioso, che ammagliava gli spensierati navigatori dorii. Di fronte, sulla costa ripida, gli ultimi discendenti dei negroidi Cimmeri, abitavano nelle caverne onde sgorgava l'acqua solforosa. Sul colle drizzava le sue mure arcaiche l'incerta Falepoli.

Vecchi fantasmi! Possibile che rinascano anche oggi, mentre un cameriere sorridente ci spiega come sia difficile comporre un perfetto piatto di vermicelli con le vongole, in cui lo schietto sapore del mare si sposi senza alterarsi con l'acre sugo dei pomodori? Il cameriere è un vecchio amico benevolo e un po' protettore. La sua familiarità, scettica e persuasiva, somiglia a quella del vecchio e astuto cocchiere: l'uno e l'altro figure ancora autorevoli in «Napoli nobilissima».

Passa un marinaio, presso i tavoli allineati non lungi dalla banchina, ove sono attraccate gaiette, motoscafi, cotri, un barcaiolo quinquagenario dal volto color rame vecchio. — Hai visto come saluta? — fa l'amico stupefatto — non è l'invito ad un possibile cliente: sembra il marito della mia balia! — È la prima volta che lo vedi, quel barcaiolo. Ti ha appena visto, e già ti conosce. Non sono stati di troppo, così, fenicii e greci, per formare questo carattere, per dotare questa gente d'una così disinvolta e istintiva capacità di intuire l'animo altrui, e di vincere la vita con un sorriso, con una smorfia, con un gesto. Un tempo, i discepoli di Zenone e di Epitteto spendevano decenni di speculazione per giungere al superamento spirituale delle avversità. Perchè, dunque, dovrebbero mutare, questi vecchi e buoni napoletani?

Ecco il dono del giovane estricaro

E allora non è un luogo comune questo periodico ritorno ai posti ove ancora regna lo spirito vecchio popolo, il popolo che ha sempre ragione. Si seguono le opere d'oggi con entusiasmo e con fede che si rinnova ad ogni generazione, e il bisogno di accrescimento spirituale d'una gente sana è così forte, che si vorrebbe reagire al passato, rinnegarlo tutto insieme, senza distinguere; ma quando questo passato ha la sua forza e la sua generosità, esso risorge, dal fondo delle nostre intime anime, proprio quando credevamo di averlo del tutto soffocato.

Santa Lucia, la vecchia Napoli, è tutta lì, dietro quella cortina di palazzi macatori, sotto quella litoranea un po' ligure. I miti e gli antichi fantasmi vivono, ancor oggi: La mole del castello svevo, ove re Federico celava il suo tesoro di marchi d'oro e d'argento: ove la dolce Beatrice, figliuola del misero Manfredi, stette prigione di Carlo il Nanuto sino al suo morire; ove visse fino al rimescimento la colorita leggenda del Mago Virgilio e dell'uovo chiuso in una bottiglia, palladio del mondo. Il nuovo e il rilucente ha ancora l'anima antica, nel sorriso dei pescatori e dei barcaioli, dei giovani e delle fanciulle che vengono a beversi il sole. Difetti? Oh, sì, ne hanno! Ma avventurati i popoli che ne son privi! Mentre si bevono gli ultimi bicchieri dell'ambrato Capri, e si svolge lo sguardo, ora al pennacchio mutevole del Vesuvio, ora ai meriti rifatti della Mole Angioina, ci cade sotto gli occhi l'estricaro della trattoria: un ragazzo modellato sui bronzi di Gemito, seduto sui talloni, circondato di secchi e di ceste. Ha una sportellina nella sinistra, e con la destra compie dei gesti ponderati e intelligenti. Si direbbe, a vederlo così assorto, che sia intento ad una bisogna meno spirituale. Infatti, prepara un «dono» di «frutti di mare»: prende da un secchio le nere e aculeate «anglinee», dalla polpa rossa e carnosa, e le dispone a mo' di cornice: le ostriche dal mimetico aspetto di scoglio fanno da sfondo; i «mulinelli» bruni, le cozze nere, le vongole grige, i «taratufoli» chiari compongono un disegno bizzarro, di cui è parte integrante il verde dell'alga: i bruni, i neri, i rossi, i verdi sono avvicinati e messi in relazione, dalla mano rapida ed esperta, con una maestria ed una ricerca dell'effetto che ha molto poco dell'istintivo. Il ragazzo ha terminato: s'alza, allunga il braccio, inclina un po' la sua opera e la rimira, piegando il capo, socchiudendo gli occhi. Schiocca la lingua. E' soddisfatto.

«Basta la salute e l'amore nella vita!»

Ed è sempre la città degli innamorati? — domanda l'amico, mentre attraversiamo il ponte di Megaride, ove se ne stanno in attesa i venditori di coralli e di tartaruga. — Una volta, quindici anni fa, — mi narra, — passavo con una giovane donna per una viuzza. Non sapevi rintracciarla. Era la prima volta che venivo in questa città. Forse, una di quelle stradicce che s'inerpicano da Mergellina sulla collina di Posillipo, e passano attraverso piccoli vigneti pensili e prendono ombra da un fico o da un pino; e forse uno di quei cardini della città ippodamea, ove pare che gli edifici si siano rinnovati nel posto per venticinque secoli, rispettosi della simmetria silenica. Passavamo, dunque, per questa straduccia, ed eravamo tristi da morirne: s'era alla vigilia d'un distacco, forse all'ultima ora d'amore. Ero disperato: sentivo le lacrime rigarmi il volto e non m'avvedevo del vicolo animato e pittoresco. Mi riscossi d'un tratto innanzi ad una popolana che ci sbarrava la via e domandava adirata alla mia compagna come aveva «cuore» di far piangere in quel modo un «figlio di mamma». Come si rimanesse a quell'apostrofe non è da dirsi. Bisognò spiegarle che con si trattava d'un litigio, ma della sorte spietata! Oh, la sorrisi! Il volto morato della popolana si rischiarò: Basta la salute e l'amore, nella vita! Il resto non conta! E concluse: Quando due vogliono, cinquanto non possono!... Eravamo al punto di confluenza dell'Occidente con l'Oriente.

Questa, infatti, è la vecchia città regale, amico mio, sempre uguale a se stessa e sempre nuova. Iddio tenga lontano il giorno in cui non saremo più capaci di queste mandolinate!

Alberto Consiglio.

Cultura dello spirito

Si deve al clima morale e culturale rinnovato dal Fascismo ed alle particolari condizioni soprattutto psicologiche, che il Regime è venuto determinando e che costituiscono la premessa più valida per ogni sviluppo e diffusione dei valori spirituali, abbassati o addirittura negati in tempi ormai lontani di abbiezione etica ed intellettuale, gli studi intesi a promuovere una seria cultura dello spirito, sono in Italia in pieno fiorire e capaci di produrre delle opere di alta cultura o di propaganda spirituale superiori a quanto, per lo stesso genere, si pubblica altrove.

Chi ha osato mettere in dubbio o ha finto d'ignorare l'incremento assunto in Italia da tali studi; chi cerca di disconoscere quanto con la più larga preparazione e con l'entusiasmo più intenso si è fatto presso di noi anche in tale settore, in buona o in mala fede ignora uno degli aspetti più delicati, ma non meno essenziali, attraverso ai quali si esprime la rinnovata attività degli Italiani, la loro ansia di sapere, il frutto delle loro ricerche, la fede che queste possono determinare effetti di bene sempre più vasto.

I libri di tal genere, cioè di pamphlets religiosi o spirituali, che si vengono ora pubblicando in Italia, si discostano dalle vecchie trattazioni del medesimo tipo, rivelando una modernità di spirito e di pensiero che è appunto in funzione di nuovi modi di sentire e di conoscere, di un'interpretazione diversa della vita, di una ancor più alta nobiltà di propositi.

La realtà, quale è avvertita ed espressa dal Fascismo, come sintesi di valori elevatissimi illuminati da una eccezionale luce ideale e implicanti ogni più duro sacrificio per conseguirli, poichè in essi s'identifica il fine medesimo della vita, trova esegeti e studiosi capaci di proiettare questa luce superiore sui più complessi problemi della religione e dello spirito, derivando da essi, a ricaduta, principii e regole di eccezionale nobiltà, forme e modi di austera disciplina e sapienza, quel nutrimento che costituisce la salvaguardia più valida contro gli errori e le passioni malsane, insomma il conforto più grande e la forza più sicura per combattere e per vincere.

L'Italia recentemente ha mostrato al mondo quanto siano false certe vecchie idee che facevano consistere ogni possibilità di vittoria e di dominio esclusivamente nei mezzi materiali, nella divinità del denaro, trascurando o sottovalutando gli apporti dello spirito. E invece sono stati appunto questi apporti, cioè le forze schiettamente spirituali espresse nell'atteggiamento eroico sostenuto dall'esercito e dal popolo italiano tutto contro inique difficoltà d'ogni genere, che hanno fatto vincere l'Italia, riportandola all'antica gloria ed all'ammirazione del mondo.

Si diceva che a questo rinnovamento totalitario degli spiriti non possono sottrarsi quanti si occupano di problemi rigorosamente etici e relig

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

Bologna e Torino a distacco immutato

TORINO - MILAN: Prato, superato Perversi, si appresta a segnare il primo punto per i granata. Il portiere milanista Zorzan è vanamente proiettato in tuffo.

LAZIO - JUVENTUS: Piola ha appena segnato il punto che deciderà l'incontro. Foni è nella rete che Amoretti ha lasciato incustodita. (Telefoto)

Bologna - Genova 1-0 (0-0)

I campioni fronteggiano la prevalenza del disunito attacco genovese e realizzano nella ripresa con Busoni la loro superiorità di classe

Busoni (B.) 19' del II t.

BOLOGNA: Ceresoli; Finelli e Facchini; Montesanto, Andreolo e Corsi; Biavati, Muzzi, Busoni, Fedullo e Reguzzoni.

GENOVA: Barigazzo, Agosteo e Vecchiolini; Bignozzo, Gratta e Boffanti; Marchionecchi, Perversi, Pantani, Vannelli e Ferrari.

ARBITRO: Scarpi di Bobbio.

Genova, 2 mattino.

Più che una bella partita, fu un combattimento vivace ed interessante. Un risultato pari avrebbe più sinceramente corrisposto all'andamento del giuoco, ma la vittoria premiò — sia pure col consenso della fortuna — la squadra più tecnica, più calma, più accorta.

La vecchia rivalità fra petroniani e genovesi aveva messo la folla. Poco meno di ventimila persone erano presenti sul campo al momento dell'inizio della partita. Giornata primaverile; campo regolare, per quanto faccia difetto l'uniformità del tappeto erboso. Il fondo del terreno, dopo i lavori fatti, è soffice e buono; la qualità dell'erba, invece, è lontana dall'ideale. L'incontro ebbe inizio, su autorizzazione Federale, con tre quarti d'ora di ritardo sull'orario normale. Alla metà tempo, la folla aumentò, a piedi, il discorso che il Duce teneva a Milano. E fu questo intervallo vibrante di fede fascista e di fervore patriottico, la cosa più bella e più impressionante di tutta la giornata.

Pressione genovese

Il Genova entrò per primo in azione e tenne l'attacco per una diecina di minuti, al termine dei quali, Pantani, facendosi luce sulla sinistra e tirando da una posizione di relativa difficoltà impegnava Ceresoli in una bella parata a terra. Doveva, questo tentativo, essere l'unica cosa bella del centro avanti genovesino in tutta la partita.

Più lento a mettersi in azione, il Bologna non reagì con continuità che dopo un quarto d'ora di giuoco, riuscendo, però, subito, in uno dei suoi primi attacchi spezzati, a far maturare un'ottima situazione. Un bell'allungo in avanti sulla destra, una rapida fuga di Biavati, che proprio sulla linea di fondo riusciva a battere gli avversari che lo insaguinavano, un tocco pieno di giudizio al centro, e Busoni, tutto solo, sparò, da cinque o sei metri di distanza, Barigazzo balzò, si allungò, e, quasi a bruciapelo, deviò a lato. Splendido parato, davvero.

Evitato il pericolo, il Genova si rimboccò le maniche e partì all'arrembaggio. Si rivide tutto all'attacco. Su centro di Ferrari, Marchionecchi e Ceresoli saltano assieme, senza che nessuno dei due entri in possesso della palla. Quello sta per colpire lentamente in porta quando, proprio sulla linea, un terzino piomba su di esso e la spedisce lontano.

Ora a lungo la pressione del Genova, interrotta qua e là da contrattacchi del Bologna, condotti con ordine, con metodo, con rapidità, quasi. Qualche duro scontro interrompe di tanto in tanto la lotta; i giocatori, senza ricorrere a vere scorrettezze o violenze, non si risparmiano. La difesa del Bologna, composta a tratti di alto valore, non cupola.

Lungo intervallo per ascoltare la parola del Duce. La folla vibra ancor tutta di una emozione che nulla ha a che fare collo sport, i giocatori tornano in campo.

Il Bologna segna

Il secondo tempo è più vivace e più veloce ancora del primo. Il giuoco è equilibrato per qualche poco, poi il Genova riprende a dominare. Attacca in modo violento, in tono quasi prepotente. Ma il giuoco del suo ultimo uomo è incerto, è confuso, arruffato. Procede disordinatamente, più che attaccare con metodo. Precisamente, come nel primo tempo, il Bologna risponde chiudendosi, rannicchiandosi in sè, facendo staccamento in area di rigore, e vangando con contrattacchi affidati a tre uomini di punta, i tre soli che rimangono postati in avanti, Busoni, Reguzzoni.

Sfortunata e vana reazione

Sono radi quali contrattacchi, ma quasi sono chiari, lineari, efficaci nei confronti colla confusione che regna nella prima linea genovese. Su uno di essi, al 15.o minuto, Busoni segna il punto che decide delle sorti della giornata. Reguzzoni giunto improvvisamente in possesso della palla cacciava un allungo in profondità a Busoni: Bisogno ed Agosteo sono ingiustificatamente fuori d'azione senza poterai impegnare nè sull'uomo nè sulla palla. Vigolini si precipita allora su Busoni, ma giunge su di lui quando l'avversario è già pericolosamente lanciato. Un piccolo duello, ed il centro avanti bolognese colla sua caratteristica falcata, si libera del terzino, lo piazza in asso. Alla disperata, Barigazzo corre di corsa. Arriva in tempo soltanto per fracassarsi qualche dente nell'urto coll'avversario che gli guizza irresistibilmente di fianco. La palla rotola lentamente nella rete sguarnita.

*La reazione del Genova è rabbiosa. Questa reazione sarà incontestabilmente, ma quasi sono chiari, lineari, efficaci nei confronti colla confusione che regna nella prima linea genovese. Su uno di essi, al 15.o minuto, Busoni segna il punto che decide delle sorti della giornata. Reguzzoni giunto improvvisamente in possesso della palla cacciava un allungo in profondità a Busoni: Bisogno ed Agosteo sono ingiustificatamente fuori d'azione senza poterai impegnare nè sull'uomo nè sulla palla. Vigolini si precipita allora su Busoni, ma giunge su di lui quando l'avversario è già pericolosamente lanciato. Un piccolo duello, ed il centro avanti bolognese colla sua caratteristica falcata, si libera del terzino, lo piazza in asso. Alla disperata, Barigazzo corre di corsa. Arriva in tempo soltanto per fracassarsi qualche dente

Lazio-Juventus 1-0 (1-0)

Incontro equilibrato risolto dagli azzurri con un punto a sorpresa di Piola

Piola al 38'

LAZIO: Blason; Zaccone, Monza; Baldo, Viani, Pedersen, Busani, Biagioni, Piola, Camolese, Costa.

JUVENTUS: Amoretti; Foni, Rava; De Petrini, Monti, Varglien II; Neri, Borel II, Bertolo, Scagliotti, Ferrero.

ARBITRO: Barlacqua di Viareggio.

Roma, 2 mattino.

Le due squadre si equivalsero e, senza l'errore di Amoretti che costò la sconfitta ai bianco-neri, avrebbero terminato molto probabilmente l'incontro a reti inviolate. Un risultato pari avrebbe meglio rispecchiato l'andamento dell'incontro che vide la Juventus più all'attacco che in difesa. La compagine bianco-nera avviene un gioco piacente, manovrò con azioni di stile, seppe brillare per quel suo gioco ricco più di tecnica che di rendimento. La prima fila difettò di mordente e non seppe trar profitto di alcune situazioni favorevoli che le si presentarono nel corso della lotta.

L'attacco bianco-azzurro non fu certo così organico come quello juventino, ma ebbe indiscutibilmente il merito di manovrare la palla in profondità, di guardare senz'altro al risultato, senza perdersi in passaggi sterili ed inconcludenti. Amoretti ebbe il suo da fare, come pure Blason, che in alcune occasioni mise in luce le sue riflessive doti di prontezza e di stile.

Nel complesso, una partita bella, ricca di fasi alterne. Ottime le due estreme difese; la mediana juventina sembrò più veloce e tesa di quella laziale, che risentì dell'assenza di Milano; la classe di Monti non si è affatto offuscata; De Petrini fu forse il più continuo e il più redditizio dei tre. Della linea attaccante, Neri fu il più pericoloso e Scagliotti il meno efficace. Dell'attacco laziale ottimi Piola e Riccardi.

Gioco alterno all'inizio; al 3' Monti sfugge a Zaccone ma indugia troppo e si fa togliere la palla. Un minuto dopo, per fallo di Monza, l'arbitro concede una punizione dal limite. Tira Borel, fulmineo, a mezza altezza; la palla, corretta da Gabotto, schizza sul palo trasversale. Al 13' due veloci azioni dei bianco-neri sono coronate da tiri insidiosi di Neri, che Blason para in tuffo. Al 14' angolo contro la Lazio. Subito dopo, su «mani» di Rava, l'arbitro concede una punizione dal limite, che Riccardi si incarica di scliapare. Al 20' una fucilata di Piola sfiora la porta. Gran lavoro per i terzini e mediani juventini, e Varglien deve uscire dal campo per due minuti. Su centro di Busoni Camolese si fa rubare la palla da Rava che, nell'orgasmo di salvare, manda in angolo. Tira Costa e Ricardi, di testa, spedisce fuori. Al 29' piacevole azione juventina, culminata in un tiro di Scagliotti privo di forza. Un minuto dopo Blason è costretto a uscire di porta e a respingere di pugno e poco dopo a bloccare di terra un tiro preciso di Scagliotti, leggermente deviato da piede ignoto.

Al 34' Borel, che si è lievemente contuso in fronte, allunga in profondità a Gabotto che fugge fra i terzini. Il punto sembra inevitabile ma Blason, con tuffo fulmineo, sventa miracolosamente la minaccia. Al 38' la Lazio è in angolo; De Petrini tira alle stelle. Lo stile juventino si manifesta in queste ultime battute, ma le azioni mancano di pericolosità.

Ed eccoci al punto laziale, al 39', su azione di contrattacco. Amoretti esce di porta per cancellare Busani; l'azzurro rimette indietro a Piola che, rapido, senza perdere tempo, con perfetta rovesciata spedisce la palla nella rete incustodita. All'ultimo minuto Neri fugge tutto solo, ma sul più bello si fa bloccare da Monza. L'occasione di pareggiare è così perduta.

Al 5' della ripresa Amoretti è già impegnato su tiro alto di Baldo; al 4' su azione di Monti la Juventus ottiene un angolo. Blason manda nuovamente in angolo. Al 8' tutto il reparto attaccante juventino è in azione: Gabetto, di testa, impegna Blason in parata a terra.

La palla torna in area bianconera e Amoretti deve intervenire per disfare una situazione alquanto pericolosa. All'8' Neri, con una cannonata improvvisa, impegna nuovamente Blason che libera magistralmente; poi sono i bianco-azzurri a tornare all'attacco. Amoretti libera di pugno. Al 10' il portiere juventino deve arrestare un tiro forte di Riccardi. Un minuto dopo la rete di Blason è di nuovo in pericolo, ma l'attacco torinese non sa profittare del momento favorevole. Contrattacco immediato, veemente dei laziali: Piola prima, Riccardi poi, tentano invano di concludere. Al 14' De Petrini allunga alto a Gabetto, che, di testa, manda la palla sopra l'angolo destro della porta di Blason. Questi, con un salto acrobatico, riesce a toccare la palla con la punta delle dita e a deviarla in angolo. Reazione dei laziali e al 17', su tiro di Riccardi, è Amoretti che deve salvare in angolo. Al 20' su punizione battuta da Zaccone, Piola, di testa, impegna Amoretti che sventa la minaccia mandando nuovamente in angolo. Al 21' altro angolo contro i bianconeri su azione di Piola. Al 23' Amoretti arresta fortunosamente un tiro di Busoni; poi al 29' altra parata di Amoretti e al 30', per fallo di Monti su Camolese, l'arbitro concede una punizione dal limite, che non ha esito.

Segue un'azione vertiginosa, ma sterile dei bianconeri, i quali, al 35' e al 36', rubacuore due consecutivi angoli per azioni di Busani. Al 37' duetto Busani-Piola: il vercellese, da una posizione impossibile, devia in rete; Amoretti è pronto a bloccare e rinvia.

Negli ultimi minuti la Lazio si chiude in difesa, ma le offensive dei bianconeri non raggiungono lo scopo desiderato.

Filippo Muzi

Napoli-Novara 4-0 (1-0)

Segni 26', Ferrara I 15' e 33', Colombari 81'.

NAPOLI: Masoli; Filosofio, Castello; Colombari, Buscaglia, Rossetti; Ferrara I, Ferrara II, Segni, Bianco, Venditto.

NOVARA: Scansetti; Bonati, Gamberoni; Pellagatta, Bacchese, Frigeni; Bellini, Versiglia, Romano, Maria di, Riccioli.

ARBITRO: Catrani, di Milano.

Napoli, 2 mattino.

Il Napoli ha colto ieri sul Novara la sua prima vittoria dell'attuale campionato, e, per di più, con un punteggio che non ammette discussioni. La squadra era scesa in campo con una nuova formazione di attacco che, pur tenendo conto della non eccezionale levatura dell'avversario che aveva di fronte, è apparsa alquanto migliorata dalle ultime esibizioni. Biagi, spostato al centro di questa nuova prima linea, ha dato buon lavoro ai compagni, oltre a dimostrarsi ottimo distributore, ha anche condotto a termine azioni individuali di pregevole stile.

Gli «azzurri» hanno segnato il primo punto al 26' del primo tempo con un bel tiro di Biagi, che, ricevuto il pallone da Masera, aveva scartato Bonati. Nella ripresa il Napoli ha segnato ancora con Ferrara I al 15' ed al 32', e con Colombari al 21'.

Triestina-Roma 2-2 (1-1)

D'Alberto (R) 23'; Rocca (T) ritorno 20'; Bernardini (R) 57' ripresa; Castello (T) 40' ripresa.

TRIESTINA: Tricarico; Bolgeri, Biasi; Dalvent, Castello, Spangaro; Pasinati, Chizzo, Costa, Rocca, Colussi.

ROMA: Nardi; Monzeglio, Allemandi; Frigoni, Bernardini, Guastoli; Pizzo, Scarabotti, Subinaghi, Tonani, D'Alberto.

ARBITRO: Mastellari, di Bologna.

Trieste, 2 mattino.

La Roma segna per prima al 23' un punto che solleva in campo triestino generali proteste. Subinaghi aggiunta con la mano la palla che D'Alberto mette in rete. L'arbitro, per farsi perdonare la svista, accorda cinque minuti dopo alla Triestina un calcio di rigore su fallo probabilmente involontario del mediano Guastoldo. Il gioco prosegue con grande accanimento e perfetto equilibrio di azioni per tutto il primo tempo senza che il risultato subisca modifiche.

Nella ripresa la Roma si chiude in difesa. La Triestina ne approfitta per chiudere d'assedio la area romanista; al 30' un tiro di Chizzo veniva bloccato dal giovane portiere Nardi, sul quale si scagliava Pasinati. Il portiere e la palla finivano dentro la porta, ma l'arbitro annullava il punto per carica violenta.

La partita stava avviandosi verso la fine senza altro di notevole quando improvvisamente la Roma otteneva il vantaggio in seguito a un calcio piazzato ottimamente tramutato da Bernardini. La palla colpiva lo spigolo di un montante ed entrava in rete malgrado il disperato tentativo del portiere triestino.

Le emozioni della partita non erano finite, e all'ultimo momento di gioco lo scherzo che poco prima Bernardini aveva giocato alla Triestina veniva ripetuto da Castello a danno della Roma. Il centro mediano triestino batteva il calcio di punizione da circa 30 metri di distanza e la palla, sorvolato un assembramento di uomini, e nettamente mancata dal portiere, entrava in rete.

NEL GIRONE DEI CADETTI

Nessuna squadra
ha vinto sul proprio terreno

LIVORNO 0, MODENA 2-1 (a Modena). — La partita, disputata alla presenza di oltre cinquemila persone, ha registrato un'inattesa vittoria dei labronici. Il Modena, privo di Notti e con Malagoli e Gialli in cattiva giornata, non ha saputo tenere fronte ad un Livorno in gran forma, il quale ha saputo approfittare delle debolezze del reparto di retroguardia avversario. Già al 5' gli amaranto si sono portati in vantaggio con un punto di Zanaro, consolidando poi il successo con altri due punti di Arcari IV al 15' e 34'. Il Modena, in un disperato contrattacco, ha marcato a sua volta un punto al 44' con Sirmi. Nella ripresa la fisionomia dell'incontro non è mutata, superiorità del Livorno suggellata con altri due punti sempre segnati da Arcari IV al 33' e 43. Arbitro Ulandarilli.

ATALANTA-VERONA 0-0 (a Bergamo). — Partita pari dopo novanta minuti di lotta accanita e malgrado una chiara superiorità dei nerazzurri, coadiuvata da sfrenate raffiche d'angolo all'attivo contro due al passivo. I «gialloblu» bene impostati in difesa, hanno resistito agli attacchi dell'Atalanta con grande energia, coscienti invano gli avanti nerazzurri hanno tentato d'espugnare nel primo tempo la rete veneta. Nel secondo tempo, dopo qualche contrattacco, il Verona si è ritirato nella sua metà campo anche perchè ridotto a dieci uomini, data l'espulsione di Bennati. Arbitro Candela.

Cremonese-Brescia 2-1 (a Brescia). — Gli azzurri, scesi in campo privi di Caligaris, hanno giocato settimana la assenza del «capitano». La Cremonese si è battuta subito all'attacco segnando al 1' un gol per merito di Lazzaretti. Lo stratagemma ha inaspettatamente, non hanno saputo sfruttare delle debolezze del reparto di retroguardia avversario. Alla ripresa, Zappelli è rientrato, ma il Viareggio non si è più ritrovato specialmente dopo che Ballabeni al 30' ha segnato per i nerazzurri punto che doveva decidere la sorte. Arbitro Rocchini.

Spezia-Pisa 1-0 (a Pisa). — I «bianchi» e aquilotti, invertendo ogni pronostico, hanno battuto i «nerazzurri». Risultato a sorpresa, dunque, ma ad ogni modo regolare, perchè colto dopo una partita vibrante e combattutissima. Il punto decisivo è stato segnato da Calzolari al 30' del primo e proprio durante un periodo di superiorità del Pisa. I «nerazzurri», frustati dallo smacco, hanno intensificato le loro azioni, ma lo Spezia, intravista la possibilità di un successo, ha assunto un prudente schieramento difensivo. Tale tattica è pienamente riuscita, perchè nella ripresa, malgrado una disperata offensiva del Pisa, il pareggio non è stato raggiunto. Arbitro: Cacciatori.

Palermo-Catania 1-1 (a Palermo). — I «Rossi» sono stati costretti al medesimo pari dall'ardimento audace di Catania. Come si può ben desumere l'incontro, disputatissimo ed emotivo, ha visto il Catania reagire sempre agli attacchi del contrattacco con pericolose scorribande offensive, il Palermo ha segnato al 52' su tiro di Bonsoni, mentre il Catania ha pareggiato su un goal irresistibile di Nicolosi al 44'. Nel secondo tempo il Palermo ha forzato l'andatura, ma ogni suo tentativo è risultato vano di fronte alla ferrea resistenza degli ospiti. Arbitro: Consolini.

Catanzaro S. Messina 2-2 (a Messina). — Gli ospiti hanno meritato la vittoria perchè, nel confronto con i giallo-rossi, hanno saputo svolgere un gioco migliore, dimostrandosi forti e equilibrati in ogni reparto, invece il Messina è apparso molto scompaginato in difesa, tanto che due dei punti segnati sono imputabili a tale reparto. Il primo tempo si è chiuso dopo tre quarti d'ora con un punto di Prandoni per gli ospiti, ottenuto al 40', sulla ripresa, superiorità netta dei Catanzaro, frutto controffensiva del Messina, e pareggio di Ferretti al 10'. Il medesimo aveva fallito, al 43' del primo tempo, un penalty. Gli ospiti hanno poi risposto con azioni pericolose ed al 35' goal di Zanni su cross di Migliaccio. Nuovo pareggio di Berlini al 38', ma due minuti appresso altro punto di Tori per il Catanzaro. Ferretti, al 40', calciava un rigore fermato nella brevità di Bambo ed il nuovo pareggio a parità di numero chiudeva. Arbitro Pirovano.

Pro Vercelli-Aquila 1-1 (a Vercelli). — Bella partita, cavalleresca e combattuta e risultato pari in complesso giusto, anche se i bianchi hanno prevalso all'attacco. La squadra rossoblu, rimaneggiata nei suoi ranghi, dopo il noto incidente ferroviario, ha lasciato una buona impressione per l'impianto di gioco e la solidità collettiva. Contro tale compagine, la Pro Vercelli si è impegnata a fondo chiudendo il primo tempo in vantaggio, grazie al un punto impeccabile di Landi, segnato al 15'. Tale vantaggio sembrava inculmabile, nel grado il ritorno offensivo dell'Aquila nella ripresa, quando inaspettatamente al 40' Battisti segnava il pareggio per gli abbruzzesi. Durante la partita si è avuto un minuto di silenzio in memoria del compianto allenatore dell'Aquila, Arb. Salvagno.

Il campionato di Serie C

GIRONE A. — *Mantova-Orion 2-0; *Pinerolese-Gerbia 6-1; *Novigo-Udinese 2-0; *Vicenza-Carpi 5-1; *Treviso-Pordenone 0-0; *Marzotto-Fortitudo 1-1; *Sanit-Padova 3-1.

GIRONE B. — *Reggiana-Pantalia 4-1; *Sisi-Sarzano 0-0; *Legnano-Piacenza 3-1; *Crema-Monza 3-1; Falk-*Varese 3-0; F. Patria-*Cusiano 2-0; *Lecco-Gallaratese 2-0; *Vigevano-Parma 1-1.

GIRONE C. — *Acqui-Vado 2-0; Asti-*Derthona 1-0; *Imperia-Carrarese 0-0; *Cornigliano-Entella 4-2; *Finalpia-Rivarolese 1-1; *Savona-Sanremese 0-0; *Biellese-Derta 3-1; Sestrese-*Pontedecimo 1-0.

GIRONE D. — *Libertas Rimini-Siena 2-1; *Burrasca Lago-Grosseto 3-0; *Jesina-Fano 1-1; *Forlì-Ravenna 3-1; *Prato-Forlimpopoli 3-1; *La Signa-Ancona-una 1-1; *Pistoiese-Ravenna 0-0; Piombino-Pontedera 3-2.

GIRONE E. - *Salernitana-Cerignola 4-0; Nazionale-*Manfredonia 3-2; Taranto-*Potenza 1-0; *Isei-Stiletta 1-0; *Benevento-Cavese 2-1; *Lecce-Foggia 1-0; *Civitavecchia-Inter 3-1.

Olmo batte Richard
nella riunione di Bologna

Bologna, 2 mattino.

Ieri al nostro velodromo si è svolta l'annunciata riunione ciclistica. La corsa ad inseguimento, che metteva di fronte Olmo al francese Richard, si è risolta con la vittoria dell'italiano per una diecina di metri. Ecco i risultati della giornata:

Velocità dilettanti: 1. Foresti; 2. Lualti; 3. Rosi.

Inseguimento professionisti a squadre: 1. Squadra composta da Guerra, Bartali, Bergamaschi, Cinelli (tempo: 7'50", alla media di Km. 45,744); 2. Rini (ritirati: Cazzulani, Scorticati, Limardi).

Gara ad inseguimento Richard-Olmo: 1. Olmo, che percorre i 4 chilometri in 5'0", alla media di Km. 46,551; 2. Richard, a 10 m.

Americana a punti (Km. 40): 1. Olmo-Rini in 50', alla media di Km. 42,857, punti 34; 2. Bergamaschi-Cazzulani p. 24; 3. Guerra-Bartali p. 16; 4. Generali-Cinelli p. 10.

Patti ha vinto
il Giro di Sicilia

Catania, 2 mattino.

Si è concluso il giro ciclistico della Sicilia, organizzato dalla sezione di Catania della associazione del fante e comprendente sette tappe per complessivi Km. 1033. Vi hanno partecipato un centinaio di concorrenti delle varie zone d'Italia. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Patti Francesco, in ore 27.34'28"; 2. Zuppa; 3. Mazzucchetti.

Le corse alle Capannelle

Roma, 2 mattino.

Premio Monti Sabini (L. 7000, metri 2300): 1. Testa di Ferro (55,500, Pacifici); Real Flavia; 3. Spadafora; 4. Calandra, N.P.: Sea Bulgara, 1 lungh., 5 lungh. Tot.: 8,50, 5,50, 7.

Premio Monte Flavio (L. 7000, metri 1400): 1. El Sereno (60, Lamberti del conte Marchi di Cellere); 2. Arlì; 3. Innamorato. N.P.: Le Mirantea. 2 lungh. 1/2; 1/2 lungh. Tot.: 16, 7, 7.

Premio Monte Tarpeo (L. 5000, metri 1700): 1. Trebisonda (52,500, Pandolfi di N. Pandolfi); 2. Vilia; 3. Gerdiman. N.P.: Silvio, Jauna, Tibet, Cordigliana, Testa, 2 lungh. Tot.: 30,50, 9, 5,50.

Premio Mojano (L. 4800, m. 3000): 1. Oriole (47,500, Pandolfi di Cecchini); 2. Negni; 3. Orbilio. N.P.: Flevalina, Nabubbo, Ruin, Evediana, Zero, Lampion, Altera. 1 lungh., 1/2 lungh. Totalizzatore: 57, 11, 7,50, 13.

Premio di Pini (L. 15.000, m. 12000): 1. Alia (51,500, Capitolo della Banca del Sollo); 2. Perruccio; 3. Meravigliosa. N.P.: Mariuccina, Kiss, Reina, Habicero, Colombo, Italo. 4 lungh., 3 lungh., 1 lungh. Tot.: 14, 6,50, 10,50, 8,50.

Premio Monte Palombo (L. 4500, metri 2200): 1. Eucalina (47, Cucetti del conte Gubbiotti); 2. Valdulena; 3. Zerbinetto. N.P.: Kenosha, Franco Forte, Co d'Oro, Pinella, Turiela. 1 lungh., 1 lungh. Tot.: 65, 17,50, 14, 9.

Premio Monte Olmo (L. 6000, metri 1600): 1. Hermosita (51, Pacifici della Scud. Cluminos; 2. Teano; 3. Zelante. N.P.: Soleario; Chamonix, Ardora, Fior di Montagna, Incubatura. Totali.: 22,50, 5, 5,50, 5,50.

Scommesse doppie al totalizzatore (4.a e 6.a corsa) L. 2514.

I progressi dell'atletismo italiano

Il primato della staffetta 4x800
battuto dalla Pro Patria a Venezia

Venezia, 2 mattino.

All'attesa riunione atletica organizzata dalla Reyer per la disputa del trofeo Piazza hanno risposto presente gli «azzurri» di Italia e quanto di meglio potesse offrire il vivaio delle maggiori nostre associazioni. Il nome del modesto e valoroso maestro veneziano è stato degnamente ricordato. La squadra della Pro Patria di Milano, forte di Beccali, ha effettuato il tentativo di attaccare il primato mondiale di staffetta 4 per 800. Il tentativo non è riuscito, ma il massimo nazionale è crollato con 7'58"5/10. Lo S. C. Italia, che mirava a migliorare il primato italiano di staffetta 4 per 100, si è impegnato inutilmente. Centro della riunione era l'ormai classica traversata di Venezia (km. 9). Ha vinto anche quest'anno De Fiorentis con 31'40"2/5, tempo eccellente. Va notato che tutti i risultati hanno risentito delle poco favorevoli condizioni atmosferiche. Ecco i risultati:

Metri 100 piani: 1. Mariani (S. C. Italia, Milano) in 11"; 2. Gonnelli (Virtus Bologna Sportiva), in 11" a spalla; 3. Ragni (S. C. Italia Milano), 11"1/10.

Metri 400 piani: 1. Lanzi (Pro Patria Milano) 49"1/10; 2. Rossi (Pro Patria Milano) 50"1/10; 3. Spannani (Reyer Venezia), 51" e 8/10.

Metri 400 ostacoli: 1. Caratti (Virtus Bologna Sportiva) in 58" e 3/10; 2. Mazza (Reyer Venezia), 1'0"6/10; 3. Carlesso, 1'1"4/10.

Metri 800 piani: 1. Lanzi (Pro Patria Milano), 1'56"5/10; 2. Viano (Guf Torino), 2'6"; 3. Manganiello (Virtus Bologna Sport.).

Metri 1000: 1. Pellin Luigi (Pietro Micca Biella), 2'56"1/10; 2. Frizzo (D. L. Aziendale Marzotto Valdagno), 2'57"2/10; 3. Giuliani (Reyer Venezia).

Staffetta 4 per 100: 1. S.G. Milano (Mariani, Ragni, Bertoletti, Bertolotti) 42"6/10; 2. Pro Patria Milano (Tosti, Ferrario, Hugna, Rossi) 42"7/10; 3. Guf Torino, 43"3/10.

Staffetta svedese (m. 400, 300, 200, 100): 1. Pro Patria (Rossi, Ferrario, Tosti, Bugna) 2'3"; 2. Virtus Bologna Sport., 2'8"1/10; 3. Guf Torino, 2'8"3/10; 4. Reyer Venezia, 2'9"2/10.

Lancio del giavellotto: 1. Agosti Mario (A. S. Udinese), metri 63,13; 2. Spazzali Luigi (U.S. Goriziana), m. 57,37; 3. Sivtero 2. (Guf Torino), m. 55,48.

Salto in lungo: 1. Fagiotti (S.a Legione Ferr. Verona e Bentegodi), m. 6,96; 2. Cuccotti (Guf Roma), m. 6,92; 3. Caldana (Guf Giglio Rosso Firenze), m. 6,86.

Salto in alto: 1. Tomasi Angelo (Bentegodi Verona), m. 1,85; 2 Datti (Virtus Bologna Sportiva), m. 1,55; 3. Viarengo (Guf Torino), m. 1,80.

Lancio del disco: 1. Oberweger (Virtus Bologna Sportiva), metri 47,04; 2. Siviero (Guf Torino), m. 41,91; 3. Biancani (Virtus Bologna Sportiva), m. 41,82.

Staffetta 4 per 800: 1. Pro Patria Milano (Ronchetti, Dotti, Perioli, Beccali) 7'53"5/10 (nuovo primato nazionale; precedente primato: Soc. Nafta di Genova, 1927, con 8'1"4/10).

Doppia traversata di Venezia (km. 9): 1. De Fiorentis Umberto (Fratellanza Savonese), 31'40" e 2/5; 2. Della Romana (Giovinezza di Trieste), 32'0"1/5; 3. Maffeis (S. C. Italia Milano), 32' 11"3/5; 4. Gallo (C. S. Reyer Venezia), 33'22"1/5; 5. Padovani Mario (Bentegodi Verona), 32' 30" 3/5.

Mori campione italiano di decathlon

Bologna, 2 mattino.

Mori ha conquistato ieri il titolo di campione italiano di decathlon. Egli ha primeggiato, com'era prevedibile, nei 110 ad ostacoli e nei 1500 metri, davanti a Ridi. Innocenti ha vinto il salto con l'asta e Ratta ha dominato nel lancio del disco. Il cremonese Galli ha vinto la prova del giavellotto davanti allo stesso Ratta.

Ecco la classifica finale: 1. Mori Emilio, Società Parioli di Roma, con p. 5897; 2. Ridi Umberto, Guf Giglio Rosso Firenze, p. 5585; 3. Bastian Gervasio, Prima Legione Ferroviaria di Torino, con p. 4941; 4. Sorbo, 5. Innocenti.

Al 13° turno
del campionato del mondo di tiro al piccione

Roma, 2 mattino.

Ieri mattina sono continuate le gare per il campionato del mondo che sabato erano state interrotte alla fine del nono turno. A questo punto restavano in gara ventotto tiratori immuni da zeri e, fra questi, un'agguerrita falange di otto arabieri. Il gruppo in testa era, però, incalzato da un numeroso stuolo di partecipanti con un solo zero in classifica, giudo tutt'altro che rassegnato a lasciare il posto agli avversari più fortunati, anzi contare poi 62 tiratori con due zeri, decin anch'essi a resistere e a partecipare alla divisione dei cospicui premi.

Dopo il 13.o turno la situazione era la seguente: otto tiratori immuni da zeri e 36 con un solo disco bianco. Tra i primi un solo straniero: il belga De Hemptinne, il quale sfoggia una sicurezza e una precisione sbalorditive, e sette italiani, e cioè Lotteto, Zacchi, Canepa, Paoletti, Raisi, Bordoni, De Poli. Uscirà da questi otto il vincitore? Forse, ma la strada per giungere al 25.o piccione è lunga e comparsa di cataculi, mentre i tiratori con un solo zero si passivo sono aggnerritissimi e decisi a non rinunciare alla lotta per il primato. Come abbiamo detto, essi assommano a 35; ed ecco i loro nomi: Scaletti, Magnaghi, Naegely, Palanca, Isopi, Zucconi, Seguin, Tortima A., Berselli, Guidicini, Rizzardi, Lamarche, Ferdinandi F., Sala, Caldesi, Della Schiava, Lurkin, De Goliachmidt, Agonigi, Menicagli, Jacomelli, Bruno, Pugliesi, De Bielley, Fratta Pasini, Giardi, Ercoli, Lugari, Pascarin, Della Grata, Morelli, Dolfi Paoli, Faustini, Moreschi, Anducci.

La situazione per la gara delle Nazioni è la seguente:

In testa sono: Belgio con 34 piccioni su 30 (De Hemptinne: 13 su 13, De Raw 13 su 13, Stevenart 11 su 11); Germania con 34 piccioni su 39 (Dr Goldschmidt 12 su 13, Goeidel 11 su 13, Heier 11 su 13; Francia con 33 su 39 (Deloy coi 10 su 13, Seguin con 12 su 13, Cavrey con 11 su 13); Italia con 32 su 39 (Figna 10 su 13, Calestani 20 su 113, Zucconi 12 su 13).

Le gare sono state riprese stamane alle 8.

Aut. Pref. Torino 19641 21-8-29

Perchè continuare a soffrire??

OBESITA' VARICI ETA' CRITICA EMORROIDI STITICHEZZA REUMATISMI URIDEMIA

GOTTA

SCIATICA

ARTERIO SCLEROSI - ARTRITISMO

UNA BUONA CURA AUTUNNALE DI

DEPURATIVO

DEI MONACI DI S. SIMONE

preparato monastico dal 1573 composto esclusivamente di succhi di erba ed estratti di piante

RETTIFICA IL SANGUE, SVELENA L'ORGANISMO - PREVENENDO LE FACILI INDISPOSIZIONI INTESTINALI ELIMINA IL PERICOLO DI LUNGHE E GRAVI MALATTIE.

CURA NATURALE DI DISINTOSSICAZIONE

MIGLIORARE LA COMPOSIZIONE DEL SANGUE significa "GUARIRE, RINVIGORIRE, RINGIOVANIRE„

IN TUTTE LE FARMACIE

FARMACEUTICA SAN SIMONE Via Garibaldi, 13 - TORINO

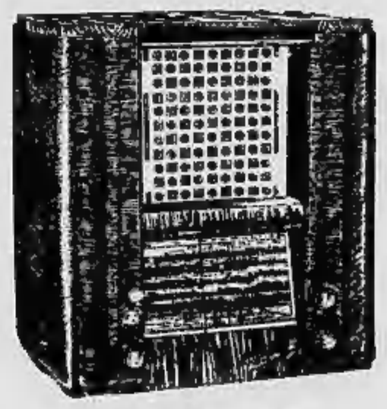
Alcor

5
VALVOLE

3
ONDE

(corte - medie - lunghe)

50
LIRE MENSILI



ALCOR

l'apparecchio che rappresenta un progresso sostanziale rispetto ai migliori ricevitori moderni

PREZZI DI VENDITA

In contanti Lire

847

(Compreso valvole e tasse)

A rate

L. 100 alla consegna

e 17 rate mensili da

L. 50

6 NOVITA' ASSOLUTE

Brevetti Magneti Marelli

Telaio monoblocco - Blocco Corona - Condensatori di allineamento Permanenti - Trasformatori di media frequenza in Poliferro - Scala Policroma - Cambio tensione rete.

APPARECCHIO DI QUALITA' SUPERIORE

Agenzia RADIOMARELLI

VENDITA

Laboratorio radiotecnico specializzato

Servizio riparazioni immediate - Prezzi controllati

Via XX Settembre, 3 - TORINO - Telefono 52-939

RADIOMARELLI

Anno 70 — TORINO - Lunedì 2 Novembre 1936 - Anno XV — GIORNO - Num. 261

Le forze governative di Madrid sono notoriamente comandate da un generale russo. Ai combattimenti partecipano carri armati e soldati sovietici. E questa è già una bella dose di faccia tosta. La dose aumenta quando il rappresentante sovietico a Londra accusa il Portogallo di intervenire nel conflitto.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

LA PROFONDA ECO MONDIALE
del discorso di Mussolini a Milano

Gli inglesi alla radio

« Occorre decidersi »

Londra, 2 mattino.

Come lo ha ben detto il Duce ieri a Milano gli inglesi lo hanno ascoltato seduti attorno agli apparecchi radiofonici, hanno ascoltato il suo discorso e le fragorose interruzioni e gli applausi, convinti, anche se non desiderosi di confessarlo, che quella di Mussolini era la sola voce capace di immedesimarsi negli atti, di dire cioè ciò che è stato fatto si fa e si farà, l'unità assoluta dell'oratoria demo-parlamentare, la negazione diretta insomma di quell'oratoria alla quale è anche questo pubblico comincia a prestare un orecchio sempre più distratto e una attesa sempre più delusa.

Spettacolo di forza

Il pubblico inglese si è raccolto dinanzi agli apparecchi radio perchè, anche se inquieto, tormentato da preoccupazioni per il proprio avvenire e allarmato dinanzi a quello che è prospettato quale il pericolo italiano, nutre per il Duce, specie dopo l'amarissima esperienza abissina, un senso che deve essere definito di ammirazione. Mussolini è l'uomo che ha tenuto testa all'Inghilterra, che non si è lasciato impaurire dalla Lega e che ha vinto. Un popolo come questo inglese anche quando i suoi governi pensavano o agivano in senso contrario ha ammirato sempre chi gli ha tenuto validamente testa, e se ha preferito rovesciare le sue simpatie sul vinto come ha fatto con i boeri e poi con i tedeschi è perchè ha avuto la singolare fortuna di non avere mai dinanzi a sè un vincitore. Che nel duello tra Inghilterra e Italia, prospettato qui a scopo di evitare una troppo violenta reazione finale quale un duello fra la Lega e l'Italia, l'Italia è uscita vincitrice, questo pubblico non dubita come non dubita che la sconfitta sia Londra e non Ginevra.

L'episodio Hoare-Laval e le dimissioni di Hoare più di qualunque altro episodio del dopo guerra hanno destato allarme e reazioni violente in cui non si è spenta ancora perchè, per la prima volta, la gran massa del pubblico inglese ha compreso che, mentre qui si parlava, altrove si agiva. A dispetto della frascologia sedativa dei *leaders* politici il pubblico inglese sa che un'epoca critica si è aperta per l'Inghilterra senza avere ancora la prova concreta che esista qui realmente l'uomo capace di dirigere la reazione e temprarne lo spirito la vista del pericolo. E' con sgomento che molti inglesi hanno oggi sentito ricordare che per l'Inghilterra il Mediterraneo « è una scorciatoia » ma anche hanno ammirato l'uomo che ha osato ricordare loro questa verità incontrovertibile e cui quella che il Mediterraneo è la vita per l'Italia e ciò in termini che a molti inglesi hanno ricordato l'affermazione vibrante dei diritti vitali dell'Inghilterra fatta da statisti in un tempo in cui Londra dettava legge al suo impero e al mondo. I tempi di Gladstone e di Disraeli sono tramontati e si direbbe che la piccolezza degli uomini di questa sponda della Manica sia un segno allarmante dell'impicciolirsi graduale dell'impero e della sua missione nel mondo. Ciò spiega meglio forse di quanto faranno i commenti editoriali dei giornali di domani l'atteggiamento di questo pubblico e l'intensa attenzione con la quale ha oggi ascoltato alla radio le ardenti parole del Duce e la precisa traduzione fattane poco dopo. Ha ammirato l'entusiasmo popolare non senza una punta di invidia perchè ha perso anche l'abitudine di entusiasmarsi.

Come non essere colti da ammirazione quando ascolta in una stessa giornata il Capo di un Governo dimostrare al mondo che l'edificio della pace si costruisce con la volontà e, se necessario, con la forza dello spirito, e il suo proprio lord Presidente del Consiglio Ramsay MacDonald, braccio destro di Baldwin, dichiarare che « la pace è un problema secondario » e che la pace può essere resa sicura soltanto quando sarà resa internazionale » e quando legge nei suoi giornali il testo di una lettera scritta pure da MacDonald a una candidata in un collegio elettorale con « viviamo in tempi seri e difficili i quali richiedono che la nave dello Stato sia manovrata nel modo più attento e sperimentato » per aggiungere poi che il Governo non cessa di proporsi di mantenere la pace tra le Nazioni del mondo mediante la autorità della Lega », di quella Lega nata in cui scomparsa, come oggi ha detto il Duce non sarà certo rimpianto dall'Italia?

Ammonimento tempestivo

Il corrispondente da Milano del « Daily Telegraph » riferendo integralmente la parte del discorso del Duce relativa all'Inghilterra, afferma che « dopo avere attaccato la Lega e la Francia il Duce ha rivolto un ramo d'ulivo all'Inghilterra, ma non v'è dacvero da farsi illusioni perchè attraverso le foglie dell'ulivo brillano le baionette ».

Certo si è che sempre più larghe sezioni della pubblica opinione vengono convincendosi che una nuova Europa è sorta dalla conquista dell'Abissinia e dalla apparizione dell'Impero Italiano.

V'è chi pensa che non si possa nè si debba altrimenti impedire il rassetto d'Europa ostinandosi a ignorare il fatto compiuto e irrevocabile della conquista dell'Abissinia. E non può non rimane senza eco l'ammonimento dell'*Observer*:

« La Germania e l'Austria hanno riconosciuto l'Africa Orientale Italiana; il Governo inglese ha fatto nulla. Sulla realtà dell'Africa Orientale Italiana non esistono dubbi; sulla necessità della cooperazione italiana nell'opera fondamentale di ritardare o evitare la guerra in Europa non vi sono dubbi; perchè allora il Governo inglese evita di compiere un gesto amichevole semplicemente negativo, quello di riconoscere l'esistenza di qualche cosa che esiste? ».

Il gesto non è compiuto, ma scrittori autorevoli in luogo di esaminare in quale modo una migliore comprensione delle reciproche posizioni dell'Italia e dell'Inghilterra nel Mediterraneo potrebbe essere agevolata e realizzata, continuano ad occuparsi di un riassetto mediterraneo in vista del mantenimento in quel mare della posizione egemonica dell'Inghilterra. Importante a questo riguardo è l'articolo di « Scrutator » nel *Sunday Times*, nel quale vediamo per la prima volta ammesso che nel vicino Oriente sono in gioco questioni ben più importanti di quella che possa essere una vertenza di razze tra ebrei e arabi. Ciò per affermare subito dopo che « la Palestina tenderà a prendere il posto dell'Egitto nel sistema di difesa ed è di importanza fondamentale non solo che essa sia prospera e altamente avviluppata, ma che sia abitata da un popolo amante del suo suolo e pronto a difenderlo fino all'ultima goccia del suo sangue. Una Palestina predominantemente araba non risponderebbe a questo requisito. Una Palestina ebrea vi risponderà in futuro come in passato ».

Il giornalista reso sovrano in Palestina per difendere fino all'ultima goccia di sangue ebreo uno dei cardini del nuovo sistema di difesa dell'Inghilterra nel Mediterraneo! Non si era mai ancora parlato così chiaro.

La *Morning Post* scrive che per quanto concerne direttamente la Gran Bretagna il discorso del Duce a Milano è un serio invito a saldare la rottura dei rapporti normali fra i due Paesi.

« Nonostante le assicurazioni del Ministro della Marina, sir Samuel Hoare, che la flotta britannica non minaccia alcuna Nazione — continua la *Morning Post* — l'Italia continua a diffidare delle intenzioni britanniche nel Mediterraneo. Mussolini desidererebbe spiegare al popolo italiano che le diffidenze sono infondate, ma è evidente che ciò non può farlo in mancanza di qualche gesto visibile e chiaro il quale dimostri che l'Inghilterra è ancora amica dell'Italia ». Il redattore diplomatico dello stesso giornale aggiunge a questo proposito che « è da prevedere che il Governo britannico terrà conto della soluzione progettata da Mussolini » ed aggiunge ancora: « Non c'è serio dissidio fra l'Italia e la Gran Bretagna nè dall'una nè dall'altra parte, vi è interesse a tener viva una divergenza ormai sorpassata ».

Il *Daily Telegraph* declina a quella che esso chiama « doccia fredda del signor Mussolini » un lungo commento editoriale in tono allarmato, che non cela irritazione e il partito preso. La volontà di accordi sostanziali che traspira in tutto il discorso del Duce è ignorata e deformata.

« L'Italia — afferma il giornale — desidera pace ed una tranquilla intesa, ma questi fini non potevano essere espressi in termini meno calcolati a spianare la via verso questa mèta ».

Il giornale, quindi, dice che sia la Francia e all'Inghilterra è offerta l'amicizia ma che esse devono riconoscere la sovranità italiana in Abissinia.

« Se il linguaggio di queste dichiarazioni è chiaro, esso, certo, non facilita rapide trattative — dice il giornale — nè i riferimenti trionfanti agli accordi recentemente firmati con la Germania possono essere considerati un incoraggiamento a mosse da parte della Francia ».

« Quando poi il Duce accenna ai nuovi rapporti fra l'Italia e la Germania e parla di un nuovo asse della politica europea, egli dà un orientamento interamente nuovo — secondo il *Daily Telegraph* — a tutti gli sforzi sinceri di conciliazione, un orientamento che non risulterà accettabile ».

La situazione mediterranea

Di più immediata importanza, per chi che concerne l'Inghilterra, sono gli cenni i riferimenti alla situazione nel Mediterraneo.

« L'opinione dell'impero britannico — prosegue il giornale — alla quale Mussolini ha fatto un diretto appello, è ansiosa di vedere raggiunta una precisa ed amichevole intesa nel Mediterraneo, come è desiderata dall'Italia per la quale un libero passaggio attraverso quel mare è di importanza vitale per il suo sviluppo coloniale presente e futuro. Per noi è di vitale interesse che questa grande arteria dell'Impero sia mantenuta aperta in tutti i tempi, e tutto ciò che potrebbe minacciare la nostra sicurezza in Mediterraneo non può lasciarci indifferenti. Qualsiasi accordo deve tener ben conto di questo fatto. La posizione non deve essere dettata nè da una parte nè dall'altra, ma deve venire per via di accomodamenti amichevoli che non possono essere agevolati da domande preliminari di concessioni, nè da un linguaggio il quale rasenta pericolosamente la minaccia. Nessuna minaccia alle comunicazioni marittime italiane è visto per ciò che concerne l'Inghilterra. Non vi sarà una barriera alla franca, rapida e completa intesa sulle basi del riconoscimento dei reali interessi da parte dell'Inghilterra ».

Il giornale termina dicendo che in nessun ambiente si esprimerà rammarico per gli accordi conclusi dall'Italia con la Germania « ma non si può ignorare il fatto che essi toccano in modo vitale quelle strade mediante le quali può essere raggiunta una pace duratura nell'Europa occidentale. I tentativi di ricostruire la Lega delle Nazioni e di ricostruire Locarno sono, l'uno e l'altro, compromessi ».

Renato Paresce

Vasta ripercussione in Francia

« La porta non è chiusa »

Parigi, 2 mattino.

Da un paio di giorni vivissima era l'attesa negli ambienti politici e diplomatici e giornalistici parigini per il grande discorso del Duce. Le successive edizioni domenicali del pomeriggio hanno riportato intere colonne di resoconti e numerose telefotografie dello straordinario assembramento di folla entusiasta accorsa a Milano da tutta Italia. Nelle ultime edizioni poi il discorso del Capo del Governo italiano è stato riprodotto quasi per intero con fotografie riproducenti il Duce mentre parla al cospetto della nera-meggiante moltitudine pervasa da entusiasmo.

I giornali a ruba

I giornali sono andati letteralmente a ruba nelle vie della capitale. Essi riportavano in prima pagina lunghi titoli a caratteri cubitali: « Mussolini parla », « Il Duce definisce la sua politica estera », ecc. I titoli erano seguiti da sottotitoli che occupavano un quarto della prima pagina e nei quali erano elencati i punti principali dell'idea mussoliniana circa il crollo delle illusioni democratiche e societarie, la politica italiana nei riguardi della Francia, Inghilterra, Germania, Austria, Ungheria e Jugoslavia. Moltissima impressione hanno suscitato le frasi dedicate da Mussolini alla questione del Mediterraneo e l'ammonimento rivolto ai buoni intenditori che il Popolo italiano è pronto a balzare in armi come un sol uomo con una decisione senza precedenti nella storia. Viene pure sottolineato che il Duce ha usato dell'ironia nel raccomandare agli italiani il dovere di liberare una mentalità insulare.

Quanto all'atteggiamento di Roma verso Parigi questa stampa si mostra fondamentalmente soddisfatta. Dal discorso di Milano cessa desume che la collaborazione italo-francese resta possibile benchè la politica attuale del Quai d'Orsay sia ben lontana dallo spirito degli accordi di Roma. In qualche ambiente la soddisfazione di cui sopra è accompagnata da allusioni all'ormai logoratissimo argomento della estensione limitata e della durata effimera delle intese italo-germaniche. Sensazione negli stessi ambienti ha suscitato l'accenno all'Ungheria, la grande mutilata di Versailles; e naturalmente non è andata giù neppure la denuncia di Mussolini delle trappole del naufragio delle ideologie wilsoniane.

Queste frasi alquanto amare per i clienti delle democrazie hanno però avuto il merito di essere state pronunciate con chiarezza. E tale merito è rilevato principalmente dall' « Intransigeant » il quale scrive:

« Come è sua abitudine, Mussolini ha parlato con grande chiarezza: trattando di diplomazia ha trascurato le stile diplomatico tenendo a rivelare tutto il suo pensiero. Giova quindi tener conto di questa grande franchezza anche se le dottrine da lui difese circa la Società delle Nazioni, il disarmo, la sicurezza collettiva e la pace indivisibile, sono all'opposto della nostra ideologia internazionale ».

« L'Intransigeant » quindi così prosegue:

« Non è certo per puro caso che Mussolini ha voluto far conoscere le direttive della sua politica estera all'indomani dei negoziati italo-germanici. Eravamo in diritto di chiederci se il nuovo atteggiamento di Roma non contenesse in anticipo qualsiasi tentativo di riavvicinamento italo-francese. Su questo punto, almeno, il discorso di Mussolini ci tranquillizza. Tuttavia non facciamoci illusioni. Siamo ben lungi dagli accordi di Roma e dalla formula di Stresa. Ma la porta non è chiusa e le prospettive di collaborazione italo-francese non sono escluse. Indirettamente Mussolini ha fatto un appello alla Francia. In sostanza ha detto: il nostro atteggiamento dipenderà dal vostro.

« Conveniamo che questa non è una posizione deliberatamente ostile alla Francia. Tutt'altro. Notiamo ancora il passo in cui Mussolini sottolinea il miglioramento delle relazioni dell'Italia con la Jugoslavia, ciò che era uno degli obbiettivi della politica estera della Francia. Ciò non di meno ci rincresce che egli abbia corretto la dichiarazione rassicurante su questo punto con un incoraggiamento al revisionismo ungherese ».

Precisa messa a punto

L'inviato speciale del « Petit Parisien », commentando il discorso del Duce, telefona che esso è tal quale si prevedeva: una messa a punto della situazione internazionale dell'Italia sulla soglia dell'anno XV dell'Era Fascista e delle sue relazioni con le altre Potenze.

« Mussolini ha constatato il naufragio di tre illusioni: il disarmo, la sicurezza collettiva, la pace indivisibile. Egli ha dunque ripreso la sua teoria secondo la quale è impossibile realizzare un disarmo di cui nessuno Stato vuole nè può dare per primo l'esempio. Dell'applicazione della sicurezza collettiva e del principio della pace indivisibile l'Italia ha fatto essa stessa l'esperimento durante la guerra in Etiopia. E' dunque naturale che essa si erga contro un sistema di cui ha avuto a soffrire e dal quale si distacca definitivamente nel momento in cui si intende con la Germania, cosa pura contraria a quello che il Covenant di Ginevra prevede a tale riguardo. Ecco perchè il Duce prende in considerazione la necessità per la Società delle Nazioni di rinnovarsi traendo profitto dalla sua recente esperienza, a meno di essere esposta a perire.

« Ma il brano del discorso di Milano che sarà senza alcun dubbio ripreso in tutte le discussioni internazionali, è certamente quello in cui è nettamente posta la questione della revisione del trattato del Trianon. Mussolini proclama che non è possibile assicurare la pace nel bacino danubiano finchè non si sarà resa giustizia all'Ungheria, « la grande mutilata », con 4 milioni di magiari che vivono fuori delle frontiere della patria. Come conciliare questa affermazione con l'idea di un riavvicinamento fra l'Italia e la Piccola Intesa? — osserva il Vaucher. — Ma il Duce non ha nominato la Piccola Intesa; si è limitato a citare la Jugoslavia per sottolineare che esistono attualmente delle possibilità di porre i rapporti tra Roma e Belgrado su nuove basi. E' da notare pure che Mussolini non ha fatto alcuna allusione alla Russia e non indirettamente. Egli ha attaccato il governo di Mosca, ma la sua politica; ma se l'è presa semplicemente col bolscevismo, contro il quale alza una bandiera che è la vecchia bandiera del Fascismo all'ombra della quale il Fascismo è nato e ha realizzato la vera democrazia ».

Il ramo d'olivo

Da parte sua il corrispondente romano dell'« Excelsior » segnala che il grande discorso del Duce è considerato in tutti i circoli politici e diplomatici come una manifestazione essenziale della posizione dell'Italia nel concerto delle Potenze. Sulla soglia dell'anno quindicesimo dell'Era fascista il Duce ha tenuto a precisare quali sarebbero le direttive della sua politica estera. Egli l'ha fatto con una chiarezza di linguaggio che non si presta ad alcun equivoco.

« Passando dall'enunciazione di idee generali all'analisi dei rapporti con le altre Potenze — continua il corrispondente dell'« Excelsior » — il Duce ha affermato in particolar modo che l'Italia, finchè la Francia osserverà nei suoi riguardi un atteggiamento di attesa riservata, non può che fare altrettanto. Uscire dalle riserve vorrebbe dire per la Francia di riconoscere il fatto compiuto, cioè l'impero italiano, non fosse altro che per mezzo delle credenziali del suo nuovo ambasciatore presso il Quirinale. Si potrebbe poi conversare ».

Il corrispondente prosegue affermando che il dilemma posto all'Inghilterra è oltremodo imperativo. L'Italia vive nel Mediterraneo che non è per l'Impero britannico che una delle sue vie di comunicazioni. Bisogna dunque intendersi dando prova di reciproca comprensione; bisogna che l'Inghilterra abbandoni l'idea del dominio nel Mediterraneo per quello dell'equilibrio. In mancanza di che — se si volesse sfidare l'Italia — tutto il popolo balzerebbe in armi per difendere i suoi interessi. In ogni caso l'Italia non minaccia affatto gli interessi britannici.

« Ma questo appello alla conciliazione, si chiede il corrispondente, sarà raccolto a Londra? E' questa la domanda che tutti si pongono da quando sono terminate le ostilità in Africa Orientale ».

Entusiasmo magiaro

Budapest, 2 mattino.

Tutta la popolazione di Budapest, quasi no presentisse la storica importanza per il destino dell'Ungheria, ha ascoltato nelle case e nei ritrovi il grande discorso del Duce a Milano trasmesso perfettamente prima nella lingua originale e subito dopo nella versione ungherese dalla radio locale. Nel realismo scultoreo della parola del Duce, nella sintesi netta della situazione internazionale e particolarmente nelle dichiarazioni importantissime riguardanti l'Ungheria, il popolo magiaro ha sentito una riconferma del valido appoggio dell'Italia per le sue giuste aspirazioni ed ha vibrato di entusiasmo e di riconoscenza culminata in spontanee manifestazioni.

Soddisfazione in Svizzera

Ginevra, 2 mattino

Il discorso di Mussolini è stato seguito in tutta la Svizzera con enorme interesse. A parte le collettività italiane che si sono riunite in imponenti assemblee per ascoltare la parola del Capo, numerosissimi sono stati i cittadini svizzeri che si sono raccolti attorno alla radio per udire il discorso di Milano nella sua versione originale. In serata il testo dell'orazione mussoliniana veniva poi radiodiffuso in francese e in tedesco a cura di tutti i posti radio trasmittenti.

Pur mancando ieri sera di commenti veri e propri già si poteva render conto della grandissima impressione sollevata in tutti questi ambienti. I fogli supplementari dei giornali usciti nella serata di domenica riportavano infatti il discorso nel suo testo integrale preceduto da titoli molto significativi.

Lasciando da parte la Società delle Nazioni, che è da qualche tempo caduta in letargo, qui in Svizzera i punti principali su cui si è appuntata l'attenzione sono stati quelli riguardanti i rapporti dell'Italia con la Confederazione elvetica — accenno che è inutile dire è stato salutato in questi ambienti con grande soddisfazione — le dichiarazioni a proposito dell'intesa realizzata con la Germania — l'asse di collaborazione e non disgiungibile divisorio per gli altri paesi — e, infine, le nette affermazioni antibolsceviche che toccano un problema particolarmente acuto in questo momento in Svizzera.

Roosevelt ascolta il discorso

Washington, 2 mattino.

L'annunziato discorso del Duce, che aveva suscitato la più grande aspettativa, è stato atteso perfettamente. Esso è stato ritrasmesso in collegamento radiofonico dall'Atlantico al Pacifico. Nonostante le imminenti elezioni presidenziali, il poderoso discorso ha suscitato il più grande interessamento in tutti i circoli politici e giornalistici. Tra le collettività italiane, riunite in imponenti adunate attorno alle rappresentanze consolari e alle gerarchie, l'alta parola del Duce ha suscitato il più commosso entusiasmo dando luogo a grandiose manifestazioni di fede fascista. Numerosi circoli e trattorie italiane hanno, per la occasione, installato poderosi altoparlanti attraverso i quali il discorso del Duce è stato nitidamente ascoltato da milioni di italo-americani suscitando un entusiasmo clamoroso. Il riassunto inglese, diramato subito dopo, è stato ascoltato da innumerevoli americani. Si sono particolarmente interessati alla trasmissione i nuclei etnici tedeschi e spagnoli.

Si assicura che anche il Presidente Roosevelt — ritiratosi sabato sera alla sua casa di Hyde Park, dopo la trionfale chiusura della campagna a Madison Garden — ha ascoltato il discorso.

Ciano atteso a Vienna per domenica prossima

Vienna, 2 mattino.

Secondo disposizioni finora prese S. E. il ministro degli Esteri conte Ciano arriverà a Vienna domenica prossima con la consorte contessa Edda. Il conte Ciano sarà accompagnato dai ministri Buti e Grazzi, dal consigliere di ambasciata Vitetti, dai segretari conte Cittadini e barone D'Ajeta.

Il programma dei lavori della conferenza che si svolgeranno nella storica Ballhaus nei giorni 11 e 12 si completa con una serie di festeggiamenti e ricevimenti di carattere ufficiale. Il Cancelliere Schuschnigg e il segretario di Stato agli Esteri Schmitz offriranno dei banchetti dei quali uno avrà luogo nel castello di Schoenbrun e un altro sarà seguito da uno spettacolo di gala all'Opera. Una colazione sarà offerta alla Legazione d'Italia. La famosa scuola d'equitazione spagnola darà un saggio in costume con programma eccezionale.

S. E. Ciano interverrà poi alla Messa per il genetliaco di S. M. il Re e Imperatore che sarà solennemente celebrata nella chiesa italiana dei Minoriti e visiterà il R. Consolato per riceverv l'omaggio della colonia e la sede del Fascio.

Disgustosi incidenti a Chambery

Il Console d'Italia ferito

Chambery, 2 mattino.

Incidenti disgustosi si sono verificati ieri mattina nella nostra città in occasione della commemorazione dell'annuale della Marcia su Roma e della Vittoria. Numerosi italiani si sono riuniti alla Casa del Fascio situata nella via Saint Real tra la Cattedrale e il palazzo municipale. La riunione, presieduta dal R. Console Scarilli, si è svolta tra grande entusiasmo.

Verso le 11,30, terminata la cerimonia, i presenti cominciavano ad uscire dalla Casa del Fascio, quando vennero d'improvviso circondati da numerosi antifascisti che li attorniarono fischiando e minacciando. Alcuni di questi energumeni si mostravano particolarmente violenti. Nonostante che la grande maggioranza dei presenti cercasse di calmare quei torbidi elementi, i gendarmi e i poliziotti presenti venivano rapidamente sovorchiati dai fautori di disordini. Il sindaco di Chambery, signor Perriol, che tentava di calmare i più violenti, venne colpito, e delle zuffe scoppiarono in tutti gli angoli del quartiere e continuarono per circa due ore. L'automobile di un italiano è stata messa in cattivo stato e il suo conduttore seriamente ferito.

La vettura del Console d'Italia non è sfuggita agli assalitori che ne hanno infranti i vetri. Le sassaiole colpirono il Console Scardi ferendolo al volto in modo fortunatamente superficiale. Uno dei suoi amici seduto al suo fianco venne colpito violentemente a pugni. Si contano attualmente otto feriti che hanno ricevuto cure premurose. Un giovane giornalista che cercava di prendere delle fotografie delle zuffe veniva attaccato dai dimostranti che, temendo di essere riconosciuti a mezzo del negativo ed arrestati, afferrarono l'apparecchio, strapparono il rotolo della pellicola, dopo di che l'apparecchio venne restituito al giornalista. Si prevedono numerosi arresti.

Anche a Beausoleil i fuorusciti hanno provocato incidenti in occasione della commemorazione della Vittoria e della Marcia su Roma. Le associazioni di ex-combattenti italiani avevano organizzato una riunione patriottica sotto la residenza dell'agente consolare italiano a Beausoleil signor Bernini. Quando questi è arrivato alle 14,30 è stato molestato da elementi comunisti che si erano riuniti attorno alla sala della riunione. La polizia ha arrestato tale Gino Lapie che aveva proditoriamente vibrato al Bernini un colpo di ombrello sulla testa. Il violento è stato poi rilasciato dopo la verifica della sua identità. Le forze di polizia sono riuscite a ristabilire l'ordine ed ha tollerato poi che gli antifascisti si formassero in corteo e sfilassero per le vie di Beausoleil al canto dell'Internazionale.

Brutalità comunista a Nizza

dopo la conferenza Doriot

Nizza Mar., 2 mattino.

Sabato notte l'on. Giacomo Doriot fondatore del partito sociale francese aveva tenuto a Nizza, come vi abbiamo informati l'annunciata conferenza di propaganda davanti a un foltissimo pubblico. Al termine della riunione mentre la folla usciva cantando la « Marsigliese », si sono verificati numerosi incidenti provocati da elementi estremisti che si erano dati convegno nei dintorni del luogo della riunione del partito sociale francese allo scopo di impedire la riunione stessa. Squadre di comunisti, la maggior parte volgari pregiudicati e delinquenti, interpellavano pacifici cittadini con un tono assolutamente garbato: « Andate alla riunione? Avete la carta? ». Se l'interpellato rispondeva affermativamente, era immediatamente attaccato a colpi di bastone e di arma contundente mentre vi era chi si incaricava di strappargli il portafoglio. Volgari e brutalissime aggressioni sono state segnalate e per la maggior parte compiute dai comunisti senza che la polizia sia intervenuta. Il bilancio si è chiuso con un centinaio di feriti di cui numerosi gravemente.

La polizia ha effettuato qualche arresto di elementi estremisti, ma questi non sono stati mantenuti. Molto sangue è stato sparso sabato notte a Nizza e benchè non si abbiano a deplorare morti, la popolazione è allarmatissima per l'impunità di cui sembra godano i comunisti.

Una manifestazione a Lisbona

contro il comunismo

Applausi all'Italia e al Duce

Lisbona, 2 mattino.

Una grande manifestazione dell'unione nazionale in omaggio a Salazar e di protesta contro il comunismo ha assunto uno sviluppo imponente e vi hanno partecipato 50 mila persone. Il corteo, procedente fra acclamazioni al Governo nazionale portoghese ed ai nazionalisti spagnuoli, cui intercalava invettive contro il comunismo, riconosciuti alcuni italiani, dal distintivo fasciata il acclamava ripetutamente ed inneggiava all'Italia ed al Duce, salutando romanamente.

Salazar ha parlato al popolo nella Piazza del Commercio dicendo che la manifestazione era diretta al Ministro degli Esteri il quale ha agito secondo le direttive impartite dal Capo dello Stato. Dopo aver pronunciato parole di rammarico per la decadenza morale dell'Europa, dimostrata dai recenti avvenimenti ha dichiarato che conviene reagire davanti alle formule vuote che minacciano di convertire la vita internazionale in un farisaismo intollerabile, riguardo alla Spagna, ha detto che il Portogallo compatisce i suoi attuali dolori ed ha affermato che l'ultimo atto di politica estera al quale fu costretto, è cioè, la rottura delle relazioni diplomatiche, gli è costato molto. Salazar ha concluso dicendo: « Non abbiamo mai tradito i nostri interessi nè quelli della civiltà che ci incombe di difendere. Termineremo questa opera di difesa dell'indipendenza nazionale e della civiltà che abbiamo contribuito a creare e a diffondere nel mondo ».

I martiri fascisti di Pavia

traslati nella chiesa di S. Maria

Pavia, 2 mattino.

Ieri sera ha avuto luogo con intima e pur solenne cerimonia la traslazione delle dodici salme dei Martiri fascisti della Provincia di Pavia dalla cripta del Duomo, dove avevano riposato in queste sere, alla chiesa di Santa Maria delle Caccie, dedicata alla loro memoria, dove riposeranno eternamente.

Mentre le salme attendono che il Duce, martedì, assista alla consacrazione della loro gloria, la cittadinanza, con un imponente corteo, in assoluto silenzio, rotte appena leggermente dalle note di « Giovinezza », ha accompagnato dalla Cattedrale i gloriosi Caduti.

Per tutta la città è fervida l'ansia e l'attesa del grande avvenimento che martedì, con la venuta del Duce, coronerà l'attesa entusiastica del Fascismo pavese.

Uccisa accidentalmente mentre coglie i fiori

Bolzano, 2 mattino.

Il guardiacaccia Luigi Egger, di 34 anni, da Isnimo, mentre era intento su un pendio a cogliere dei fiori, posto un piede in fallo, cadeva. Per l'urto della caduta, dal fucile che egli recava in spalla partiva un colpo che raggiungeva alla schiena certa Marianna Knol di 72 anni, la quale stava pure cogliendo fiori. La sventurata vecchia moriva all'istante. Il guardiacaccia si è costituito.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma II

Nella ricorrenza dei Defunti non hanno luogo trasmissioni musicali fino alle ore 17,15.

Ore 8,30, 13, 14, 23: Giornale radio — 10,40-11,30: Messa cantata — 14,10-14,15: Borsa — 16,40: La radio scuola di agricoltura — 17,15: Musica sacra — 17,55-18: Dall. privati — 18,30: Com. del Dopolavoro — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,30: Cronache del Regime — 20,40: La campana dei Caduti (da Rovereto) — 21: Musica sacra diretta dal M.o Somma. Soneratura, organista F. Vignanelli — Dopo l'oratorio: Conv. di Tito Alippi.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II Torino II

Torino II (v. Torino I)

Vienna: Ore 20,10: Mozart: « Requiem » per soli, coro, organo e orchestra — Bruxelles II: Esoini-Respighi: « La bottega fantastica », balletto — Bruxelles (1): 21,5: Musica leggera — Praga II: 18,10: Radiocronista — Lilla: 21,30: Radiocronista — Lione-Coue: 20,30: Programma vario — Marsiglia P.T.T.: 21,15: Concerto variato — 23: Concerto sinfonico — Parigi P.P.: 21,20: Musica brillante — 23: Musica sinfonica — Parigi P.T.T.: 20,30: Concerto sinfonico — Radio Parigi: 23,45-1,15: Concerto sinfonico — Rennes: 20,30: Dischi — Strasburgo: 23,10: Dischi - 24,30: Musica da camera — Tolosa: 18,15-1,30: Musica varia — Toulon P.T.T.: 21,20: Concerto orchestrale - Berlino: 20,10: Concerto orchestrale sinfonico diretto da Schuricht.

LA TEMPERATURA

1 Novembre 1936 - XV

Dal R. Osservatorio di Pino

MASSIMA	+ 9,4
MINIMA	+ 4,6

Cielo quasi sereno.

Previsioni per il Piemonte, Lombardia e Liguria. — Tempo molto instabile, con lieve tendenza a guastarsi. Cielo con nuvolosità in aumento ovunque. Venti in prevalenza moderati o deboli. Foschia mattutina in Val Padana. Mare ligure in pe' mosso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Il 31 ottobre si è chiusa la nobile, esemplare esistenza di

Emma Janka ved. Stoffel

Ne danno il doloroso annunzio i figli:

Arrigo con la moglie **Eugenia Curti** e figli;
Ida con il marito avv. **Carlo Canal** e figli;
Bianca con il marito ing. **Paolo Bruni** e figli;
Arturo con la moglie **Carmen Sonzanigo** e figli; la sorella, i fratelli, le cognate, i nipoti, la fedele **Teresa** ed i congiunti tutti. (A

I funerali avranno luogo in Bellinzona il 3 novembre alle ore 15 partendo dalla stazione F. F. Si prega di non inviare fiori. Bellinzona, 1 novembre 1936.

Cristianamente come visse mancava all'affetto dei suoi cari

Mattia Pognante

Ne danno il doloroso annunzio i figli: **Matilde** ved. **Nicola** e Figli; **Piera** col marito **Eugenio Vittani; Osvalda; Santino; Domenico; Arinda; Ledovico** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Piossasco, martedì alle ore 9,15.

Pompe Funebri Nazionali Tel. 83482

Il giorno 31 mancava all'affetto del figlio Virginio

Davide Giuppone

I funerali 2 novembre alle ore 15 in Agnona di Borgosesia.

Pompe Funebri «Nazionale». Tel. 83-489

MEMENTO

Nel primo doloroso anniversario della morte dell'Avv. **EMIDIO MATTIA** verranno celebrate Messe di suffragio martedì 3 novembre dalle ore 6 alle 10 nella Parrocchia di S. Massimo. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. 24505

In questa rubrica sono accolti anche Annunzi indicanti l'ubicazione nel Cimitero delle Tombe alle quali si desidera indirizzare l'omaggio degli Amici.

A quattordici chilometri da Madrid

I nazionali prendono contatto con la seconda linea difensiva

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Navalcarnero, 2 mattino.

L'avanzata su Madrid procede irresistibile. Si ha l'impressione che attraverso questo undulato piano battuto dal sole splendido dell'autunno meridionale, l'armata del generale Franco proceda senza incontrare possibilità all'avversario di riversi dal colpi che giornalmente gli infliggiamo. Ogni avanzata è seguita da un consolidarsi delle posizioni raggiunte, di fronte alle quali si infrangono i contrattacchi che le truppe rosse provenienti da Madrid tentano, cercando di impegnare il cerchio che ogni giorno si stringe attorno alla capitale, dove il rombo del cannone deve essere ormai udito giornalmente dalla cittadinanza.

Dall'alba le truppe nazionali sono in marcia verso il villaggio di Sevilla la Nueva. L'azione si svolge su un tratto di fronte che va da Valdemoro alla zona di Navalcarnero, donde sono partite le truppe per l'avanzata odierna. La resistenza del nemico appare incerta e fiacca. Mi trovo a Navalcarnero, da dove seguo l'avanzata. L'obiettivo è il villaggio di Brunete, che una volta raggiunta minaccerà gravemente il schieramento governativo di fronte all'Escurial.

Il rastrellamento è assai intenso e le truppe sono come sempre entusiaste. L'aviazione rossa è assente. La resistenza è debole. I militi fuggono alle prime scariche. E' stato notato dagli aviatori che grossi agglomeramenti di truppe comuniste hanno accolto a colpi bianchi di passaggio degli apparecchi dell'aviazione nazionale.

Nel corso dell'azione gli insorti si sono impadroniti del villaggio di Perla Moralija e di Humanes a quattordici chilometri dal sobborghi madrileni, dove hanno incontrato la seconda linea difensiva governativa, munita di mortai da trincea e di mitragliatrici. In quest'ultimo villaggio i governativi hanno lasciato 128 cadaveri sul terreno, tre cannoni, molte mitragliatrici e un deposito di molte decine di tonnellate di riceri di origine sovietica è rimasto preda degli insorti.

Sandro Sandri.

Anche Brunete espugnata

Talavera della Reina, 2 matt.

Queipo de Llano ha annunciato che nel settore sud-occidentale di Madrid le truppe nazionalitste hanno ripreso ieri l'iniziativa delle operazioni attaccando violentemente il nemico e riuscendo a sloggiarlo dalle posizioni che occupava al nord di Parla e dei due Torrejon, recentemente occupati dall'esercito.

I nazionali hanno conquistato, dopo un accanito combattimento, i villaggi di Villamantilla, di Sevilla la Nueva, di Villanueva, di Brunete e quindi hanno attaccato la importante posizione di Villaviciosa de Odon. Grazie a questa avanzata, le truppe nazionali si trovano a breve distanza da Boadilla del Monte che è a 14 chilometri dalla periferia di Madrid.

L'avanzata iniziata anche dal fronte nord